This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

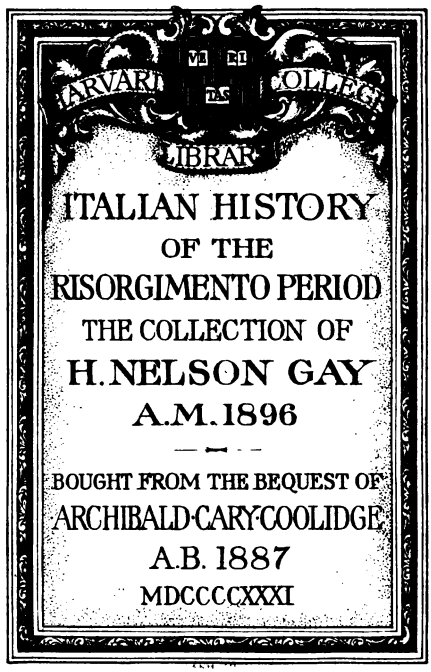
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
8842
5.79

WIDENER
HN R2CE 9

Ital 8842.5.70



PIETRO THOUAR
EDUCATORE E ARTISTA

STUDIO

DI

F. ALTEROCCA

« Verrà un tempo che questi tuoi
« scritti si faranno sentire pienamente. »
G. GIUSTI. *(lettera al Thouar).*

FABRIANO
STAB. TIP. GENTILE
1894.

Allo illustre Comm. Pagnini
omaggio di
2/10 = 94.

J. Alteroca
R. Ispett. Scol. Pistoiese

Allo illustre Comm. Pagnini
omaggio di
2/10 = 94.

J. Alteracci
M. Ingegn. Scol. Gabinetto

Ital 8842.5.79

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

PROPRIETÀ LETTERARIA

34-368
65

DEDICA

Mio caro Orazio,

Dedicando a te questo mio studio *intorno alla vita ed alle opere di Pietro Thouar mi guidò l'intendimento di rendere pubblico omaggio a' tuoi meriti e di offrirti una prova di riconoscenza e di affetto.*

Io presi ad ammirarti e mi sentii tuo amico quando, laggiù nella bella e generosa Terra di Bari, tu dedicavi alle Scuole ed ai Maestri tutta la energia delle tue giovani forze e del fervido ingegno, e tutti ti volevano bene e plaudivano all' opera tua. — Oggi, tuo collega, comprendo anche meglio il valore di quella benevolenza e di quel plauso, e veggo chiaro quanto la Scuola popolare abbisogni di uomini che ti somiglino.

Accetta dunque la mia offerta come conferma dell' amicizia e dell' ammirazione di chi ascrive a fortuna l'averti incontrato, consigliere autorevole e ispiratore di bene, allorchè volgeva incerto i primi passi nell' ardua via del Magistero. — E auguriamoci insieme che il ricordare ai nostri Educatori la vita e le opere di

un Uomo il quale ebbe l'educazione del popolo a ideale di tutta la vita non sia senza buon frutto: « perchè se è vero, come dice il proverbio, che un pazzo ne fa cento (e grandi esempi ne vediamo tuttodì) è vero altrettanto che un alto e forte carattere può farne cento e mille, e dare vita, colore, e per dir così intonazione più degna e più generosa per anni ed anni ad un intero paese ». (1)

Ecco, mio ottimo amico, perchè scrissi questo libro e perchè lo dedico a te.

Sii felice quanto meriti ed abbimi

Fabriano, 5 aprile 1894.

sempre tuo
F. ALTEROCCA.

Al Prof. Orazio Ruggiero,
R. Ispettore scolastico,
Isernia.

(1) D' Azeglio — Ricordi.

INVECE DELLA PREFAZIONE.

Mi dolgo soprattutto che presso noi siano così scarse le monografie o gli studi speciali sulle epoche e sugli scrittori. I nostri concetti sono vasti, inadeguati alle nostre forze; e ben più volentieri mettiamo mano a lavori di gran mole da cui non possiamo uscir con onore, che a lavori ben circoscritti e ben proporzionati a' nostri studi. Il lavoro di oggi non è la storia, ma è la Monografia, ciò che i Francesi chiamano uno studio.

DESANCTIS. *(Nuovi saggi.)*

A forza di studiare sul vero il Thouar giunse a farsi uno stile piano, scorrevole, pieno di serenità come una bella mattinata del nostro cielo toscano, stile in cui egli fu eccellente Maestro e che servì a tanti di lezione. Fra gli altri ho sentito raccontare che il nostro sommo Manzoni si è sempre dilettato di quella facile prosa del Thouar, di cui sul proprio tavolino egli tiene sovente i Racconti.

NAPOLEONE GIOTTI (CARLO JOUHAUD).

. . . . . .

Applaudo poi, toto corde, *alle nobili sue fatiche intorno al grande educatore Pietro Thouar,*

e vi applaudo come Italiano, come fiorentino e come uno dei più sinceri ammiratori di quell'anima valorosa e buona, di quell'Istitutore tanto umile quanto sapiente nel pieno significato di questa parola. Egli accedeva al suo ministero di educatore come a sacerdozio vero, e come tale sempre lo esercitò con spirito di carità, cioè di sacrifizio e di amore; quasi ammonimento severo a chi questo ministero, così alto nella modestia sua, fosse tentato di esercitare men degnamente.....

AUGUSTO ALFANI. *(lettera all' autore).*

SOMMARIO

(Vedere in fondo al volume l' indice alfabetico dei NOMI PROPRI*).*

CAPO I. Umile origine di Pietro Thouar — Angelo di Madre - La prima maestra del Thouar - Thouar allievo degli Scolopi — Profezia fallata - Prime amarezze, prime lotte - La vocazione vince - Thouar letterato, maestro, precettore privato, fondatore della prima Scuola di Magistero in Italia — Ci sono due modi diversi di amare il popolo — Lambruschini dice come il Thouar lo amasse — Come dovrebbero ammaestrarsi i popolani — Un augurio.

CAPO. II. Affetti e gioie di Educatore — Il Thouar scrive a un suo discepolo — Quale dicesi uomo veramente buono — Il giuoco del lotto nel popolino di Firenze — La filosofia pratica di un ortolano giudizioso — I racconti morali *a freddo* e le serque di massime morali.

CAPO III. Il Thouar pedagogista — La *crociata* contro Nonna Rettorica — Metodo oggettivo, occasionale *et similia* — Un' osservazione del Desanctis su certe fisime di moderni *Scolastici* — La cultura dell' intelligenza e l' Educazione armonica — "Non sempre quel che vien dopo è progresso" — Il concetto fondamentale di G. G. Rousseau e certe sue applicazioni — Momento critico della Storia pedagogica — Il nuovo ufficio della Scuola nazionale — Le allucinazioni

di certi innovatori. — L'eclettismo del Thouar — Ancora di Francesco Desanctis: un suo giudizio sulle *Letture di famiglia*.

Capo IV. Giampietro Viesseux, Lambruschini, Capponi, Tommaseo, Mayer — Classicismo e Romanticismo — Parla il Settembrini — Nel Gabinetto del Viesseux nasce la *Nuova Antologia* — Battaglie d'inchiostro contro la *Voce della Verità* de' Gesuiti — Le origini del Racconto popolare italiano — Una lacuna ingiustificabile nelle storie letterarie e pedagogiche — Angelo Valdarnini fa giustizia al Thouar.

Capo V. Ancora degl'Illustri del Gabinetto Viesseux — Alba di tempi nuovi — Patria e Socialismo — Bisogna congiungere gli affetti e dilatare i pensieri — Alcuni consigli ai Maestri — Dal materiale all'invisibile — Ancora una volta del metodo oggettivo e *punto e basta*.

Capo VI Dal Thouar al Thouar — Il pensiero pedagogico di Gino Capponi e il Racconto storico del Thouar — Idee vecchie sempre nuove.

Capo VII. I racconti morali: il *muratorino di Maiano* e *il primo viaggio di un giovanetto* (recensioni) — Le critiche di Nicolò Tommasèo e di Enrico Montazio al Racconto del Thouar — I tentativi del Tanzini antagonista del Thouar.

Capo VIII. I capolavori del Thouar e i pregi letterari e morali delle "*Tessitore*" — Propaganda morale — "*Il nipote di Sesto Cajo Baccelli*" — La Pedagogia del Thouar desunta dal suo "*Ma-*

nuale popolare di Educazione „ — (Appello alle madri: regole e precetti per ben educare i figli — Fine, modo e misura del popolare insegnamento — Consigli *d' oro* per l'educazione femminile — Se e fin dove è efficace l'opera dell'Educazione — L'opinione del Thouar e quella di Ribot, Fontenelle, Locke ed Elvetius — L'educazione fisica — Contro coloro che mal giudicano la Scuola popolare per alcuni cattivi effetti di Scuole mal governate — Educazione alla Locke o alla Spencer? — Critiche e considerazioni sull'insegnamento religioso: del modo e del fine di esso: di una strana maniera di *santificare* i fanciulli — L' ufficio sociale che la Scuola moderna deve conferire alla Carità.)

Il carattere del Thouar: l'austera semplicità del vecchio Parini non resta senza confronto (episodi) — Propaganda politica, persecuzione, esilio — Thouar giornalista, cospiratore, segretario dei Georgofili, Deputato all'Assemblea toscana — Rivolge a Vittorio Emanuele un pubblico patriottico indirizzo -- Una processione patriottica degli alunni del Thouar — Dopo l'annessione della Toscana. il Thouar, fatto segno a meritati onori, ritorna alla Scuola e alle lettere — La morte lo toglie, ancor giovane, alla quiete ed alle eccelse gioie della vita domestica e del lavoro — Epilogo. — Con qual criterio fu condotto questo *Studio* sulla vita e sulle opere del grande Educatore toscano — Fine.

I.

La mattina del due giugno 1861 una lunga processione di fanciulli accompagnava al camposanto di Firenze la salma di un figlio del popolo, il quale era morto grande e rimpianto da tutta Italia.

Un uomo, che per il suo sapere e per le opere consacrate alla grandezza morale della Patria avea levato alta fama di sè, era stato tolto innanzi tempo alla Scuola e all'Arte. Fu quest'uomo rarissimo Pietro Thouar, un Maestro di Scuola.

Pietro Thouar nacque a Firenze il 23 Ottobre 1809 da genitori [1] poverissimi del popolo di S. Maria Novella. Sua madre fu donna di alto sentire: ed il Thouar ce ne

[1] Francesco Thouar e Zenobia di Francesco Bensi.

lasciò descritta la vita, come certamente nessun altro avrebbe potuto, in una delle più ammirabili sue composizioni che appunto s' intitola dal nome sublime di Madre.

A sette anni il bambino fu mandato ad imparare un po' d'alfabeto da una Maestra, sul cui sistema *educativo* egli si piaceva, adulto, di motteggiare, raccontando piacevoli e stranissimi aneddoti con quella fine sua arguzia bonaria e semplice per la quale riusciva carissimo a quanti lo conoscevan da vicino. Passò poi alle Scuole degli Scolopi: e quivi fu giudicato uno sbarazzino indomabile da cui non si sarebbe mai tratto fuori alcun che di buono. (1) Onde il padre, preso da invicibile sconforto per l'avventato oracolo che rovesciava d' un colpo le sue più belle speranze, stabilì di farne, con poco tempo e poca spesa, un computista da impiegar poi in qualche azienda. Ma invece nel fanciullo si manifestava in modo non dubbio una forte tendenza allo studio delle lettere. Non si riuscì a conciliare il volere paterno con la vocazione di Pietro, cui fu giocoforza di darsi a cercar di che vivere; e

(1) V. nota a pag. 130.

perciò il giovinetto dovè entrare in una tipografia in qualità di correttore. Logorandosi sulle bozze la gioventù e la vista non trascurò tuttavia di coltivare il suo intelletto ed i suoi studi letterari; e più tardi lo troviamo - trasportato da naturale propotente vocazione a cui tentò inutilmente ribellarsi - precettore privato dei figli del popolo. Da questo momento la sua vita, sequela non interrotta di nobili azioni e di istituzioni benefiche, appartiene alla Storia della Scuola Nazionale. Purtroppo però le nostre storie pedagogiche in cui si trovò il posto per parlare della educazione dei Fenici, della morale dei Veda e delle quisquilie chinesi di Congtseo - di una mediocre importanza ventiquattro secoli fa - non si fanno scrupolo di lasciare nell' ombra la figura venerata di tanto Italiano, cui il tempo va omai « cancellando i lan- « guidi profili ». E perciò io spero che non dispiacerà agli amici della Scuola se in questi tempi, in cui si lavora a tutt' uomo per esumare e cose ed uomini non tutti ugualmente indegni d' oblio, io imprendo a parlare di Pietro Thouar Educatore e Artista.

Educatore nel vero senso della parola, ed in tempi ne' quali di soli triboli era cosparsa la vita del maestro di scuola, il Thouar pigliò a cuore l'ammaestramento dei fanciulli e degli adulti « non come cosa di « moda, o come volgare e lucroso ufficio, ma « come ardua e santa impresa che vuol tutto « l'uomo, e l'uomo formato a sapienza e « virtù per infondere in altri la virtù e la « sapienza »..... È in queste ultime parole, che Raffaele Lambruschini pronunciava sulla tomba di lui, la espressione sintetica del sublime ideale pedagogico cui fu consacrata intera la preziosa esistenza di Pietro Thouar. Il Mazzini visse educando il popolo d'Italia all'amor di patria, fuoco sacro che mantenne vivo in mezzo all'indifferenza di popoli vinti del giogo e moralmente distrutti da disinganni funesti, gridando ai fratelli di sventura: " *Educatevi per educare: siate onesti perchè altri ammirandovi diventi onesto* ". Il Thouar intese anch'egli che il gran segreto, il mezzo potente per elevare il morale d'un popolo è la scuola dell'esempio; e, come il grande agitatore genovese, confidò nella propaganda de' sani principi: come il Nazareno chiamò intorno a sè di-

scepoli che divenissero poi Apostoli, votati al sacrificio di sè ed al bene dell' umanità.

E perciò il Thouar avea posto mano ad una scuola di Magistero (la prima fondata in Italia) cui era suo proposito dedicare le forze che gli rimanevano ancora: ma immatura morte ce lo rapì quando, affaticato ma non esausto ancora, si accingeva a perpetuare l' opera iniziata preparando una generazione di Maestri di scuola, e mentre volgeano per l' Italia i tempi più lieti ch' egli in gioventù avea agognati con entusiasmo di giovane italiano, con fervore operoso di patriota vero.

Si direbbe che una legge fatale voglia che tutti i grandi educatori in mezzo ad illusioni e dolori indicibili consumino sè stessi ad altrui profitto, e scompaiano dalla scena del mondo proprio allorchè loro arride la speranza di veder ammirate e proficue le conseguenze durature del lavoro che costò il sacrificio di una vita umana.

È così che la fine immatura di quest'uomo " *rarissimo ai tempi nostri* „ ci richiama al core ed alla mente le tribolazioni di Enrico Pestalozzi, il grande educatore che " dimenticava di esser povero quando doveva

esser caritatevole e di esser malato quando doveva insegnare „. E come egli amasse, come egli educasse il popolo ce lo dice un testimonio del suo apostolato di morale redenzione.

Li amava, dice il Lambruschini, senza adularli, li amava senza levarli in superbia. E noi vedremo dalla breve rassegna della vita e dai lavori di lui quanto egli fosse lungi da quel falso amore dei demagoghi che per ragioni inconfessabili spingono i figli della gleba e dell'officina ad una nuova forma di tirannia che chiamano libertà.

Pietro Thouar voleva si ammaestrassero i popolani quanto si addice *affinchè siano soddisfatti del loro stato,* che dovrebbe esser tale da parer onorevole a loro ed agli altri; affinchè, scrisse un suo biografo contemporaneo, la mano guidata dalla mente si provvegga di pane non accattato; affinchè il cuore formato a religiose e civili virtù sappia quel pane moltiplicare con la temperanza, custodire pei giorni della penuria e renderlo più saporoso, perchè mangiato in famiglia e condito dai puri diletti della concordia, dell' amore casto e della coscienza incontaminata.

Guardate quanto senno, quanto amor vero del bene e del prossimo nel determinare il quanto ed il perchè dell' istruzione popolare: quanto profumo di eccelsa morale domestica e civile in quel disegno della vita cui quella educazione dovrebbe condurre il nostro operaio!

È un programma educativo, questo del Thouar, al quale tutti ci augureremmo s' informasse l' educazione popolare, oggi specialmente che il popolo è chiamato a nuova vita civile: la quale, se gli conferisce nuovi diritti - conquista delle barricate e dell' emancipazione pacifica progressiva della individualità umana -, gl' impone in pari tempo obblighi maggiori. Onde parrà utile raccoglierci nello studio e nell' ammirazione degli educatori veri del genere del nostro perchè non vada interamente perduta la luce che deve guidarci nell'opera non facile della popolare educazione.

II.

PRIMA di passare a far cenno dell'opera intellettuale di Pietro Thouar ne è caro dire ancora dell' animo suo affettuoso e gentile di educatore nato e de' suoi intendimenti pedagogici.

Egli insegnava, dicemmo, con entusiasmo; studiava conscienziosamente i suoi figlioli adottivi ed esultava della buona riuscita dell' opera che spendeva in loro pro'. E quanto questa gioia sublime, che unica forse compensò le sue fatiche, fosse balsamo al cor suo e gl' ispirasse nuova lena per migliori imprese, egli dice nella lettera ad un giovine suo allievo dalle cui opere e da' cui

scritti egli si è accorto che « ha lasciato « indietro il comune degli uomini da un « pezzo ». « Se un albero condotto al frut- « tificare - egli dice - dà consolazione al- « l'agricoltore; se il pastore tragge diletto « dal frutto delle sue pecore; se a chi at- « tende alla salute del corpo di un picciolo « allievo vedendolo giunto all'adolescenza « par d'essersi ingrandito egli stesso, che « pensate che sia di coloro che hanno edu- « cati gl'intelletti e avendoli da tenerelli « ammaestrati li veggono improvvisamente « adulti? »

E dopo queste parole calme, dopo questo periodo modesto e compassato, egli è vinto dal giubilo, della coscienza di sè, dai ricordi del lavoro di tanti anni, e prorompe indocile: « Sì voi siete mio, voi siete opera mia. « Subito che scopersi il vostro genio, vi posi « mano, vi feci esortazioni, vi diedi stimoli, « non vi consentii mai tardanze, v'istigai « sempre, e fo ancora lo stesso: se non che « (ecco la modestia abituale dell'Uomo che riprende il suo imperio) « ora esorto chi « corre, chi può esortar me ancora ».

Ed anche in questa lettera il Thouar parla del suo ideale in fatto di morale civile:

Sapete voi qual sia l'uomo ch'io chiamo buono, perfetto e totalmente compiuto? Quegli che non può essere indotto a divenir malvagio nè da forza nè da necessità veruna....

Egli vuole, in breve, l'uomo spartanamente virtuoso: vuole la volontà nel dovere, vuole, in una parola sola, il Carattere. E non poteva vagheggiare ideale più degno di lui.

Intento perennemente a formare il carattere del popolo italiano, Thouar è sempre in lizza a combatterne i vizi che ne consumano i sudati risparmi, le passioni che lo traviano, i secolari pregiudizi. E come la sa il vecchio Maestro la via che mena diritta al cuore!...

Vuol egli insegnare al popolo che il giuoco del lotto è causa di perenne miseria, di forti dolori? Ed eccolo lì a tesservi una delle più vere e geniali scene popolari "*I giocatori del lotto.*„

Disinganni, rimbrotti, sospiri, banali imprecazioni, visi stravolti, scommesse, baruffe, cabalisti, credenzoni, tutto offre all'osservatore materia pel suo studio: nel quale non sai se ammirar più l'acume dell'osser-

vazione o la purezza della lingua, se il colorito e la freschezza manzoniana o il finissimo tratto satirico posto con isquisito gusto artistico in bocca ad un gioviale ortolano fiorentino che passa per caso di là col suo carretto d' erbaggi.

— « Me la fareste dir bella, donne senza « cuore, e senza giudizio! C' è più conclu- « sione negli orecchi del mio somaro che « in tutte le vostre zucche! »

E una femminetta indispettita di rimando: « Aspetta che io compri l' insalata vil- « lanaccio! » gli strilla; e l' allegro *becero*, cui da buon toscano la lingua non dà impaccio: « Non m' importa, tanto con chi « giuoca non ho mai fatto un pasto buono». E per giunta alla derrata: « Arri là Bartolo! - dice al somaro - « che sta' tu a fiutare? Non « senti che puzzo di miseria?

Viene poi in tempo « un omaccione in « maniche di camicia, » cui han dato a credere che abbia pigliato un terno: e quando il poveretto si accorge della crudele burletta, ritorna indietro bestemmiando con le mani fra i capelli come un dannato e (solita fine) corre a casa a sfogare la sua collera sulla sventurata famiglia. Questa

scena finale ha contristato l' anima di tutti; e tutti si allontanano di là col volto turbato. La terra è cosparsa di biglietti stracciati, e il Thouar si allontana anch' egli mesto e pensoso. « Parevano quei biglietti - conclu-
« de - sangue mischiato di lagrime e di vele-
« no, e che ne uscissero sospiri pianti ed
« altri guai! »

Ora venitemi un po' a paragonare questo bellissimo capitolo del Thouar con uno dei tanti racconti a freddo o con una delle tante serque di massime morali con cui i mestieranti e gl' inesperti s' illudono di formare il cuore e la mente dell' operaio. Fate un po' questo confronto, e poi ditemi se basterebbe « *I giocatori del lotto* » per illustrare nel modesto scrittore che il Lambruschini e il Desanctis ebbero in grande stima, l' Educatore e l' Artista

---

III.

ENIAMO ora per un momento al Thouar pedagogista.

Dopo la crociata bandita contro il regno della retorica nelle nostre scuole, un periodo di reazione successe rapidamente; ed ora il pericolo è nel campo opposto, tanto è vero che gli estremi si toccano.

Il metodo oggettivo, il metodo occasionale (adottiamo anche noi queste erronee denominazioni giacchè la moda ce le impone) intesi male, applicati peggio, hanno operato nelle nostre scuole grandi distruzioni.

« Prima - osserva il Desanctis - si voleva « nei componimenti un certo calore fittizio,

« il quale poichè non veniva dal cuore era
« tutto nelle parole; apostrofi, epifonemi,
« ipotiposi, esclamazioni, interrogazioni; og-
« gi si richiede al contrario una matematica
« precisione. La retorica esagerava le passio-
« ni:bando alle passioni. La retorica colorava
« di un falso colore poetico le immagini:
« bando alla fantasia. La retorica colorava di
« un falso colore poetico la vita reale:
« bando alla poesia.... »

E così si lavora alla demolizione della fantasia, si va a ritroso delle naturali tendenze dell'età, si cancella e si guasta tutto quanto è nell'animo di spontaneo e di natìo perchè devesi coltivare l'intelligenza. E questa, che mi chiamano colla miglior disinvoltura del mondo vera pedagogia moderna, dovrebbe secondo i suoi paladini esser nientemeno che la figlia legittima del concetto fondamentale di Gian Giacomo Rousseau.

Il Thouar è sorpreso dalla Storia della Pedagogia in un momento criticissimo. L'arte educativa era malata e si aveva bisogno di rinsanguarla a dovere. La mente degl'Italiani che ci preparavano l'avvenire era preoccupata dal bisogno di portar la

Scuola nazionale al grado di rispondere al nuovo ufficio cui i nuovi tempi la chiamavano. E questo bisogno portava gl' ingegni, innovatori soltanto perchè intenti a richiamar l'arte alle eterne sue leggi, agli studi serii che dettero solide basi al riordinamento scientifico della Pedagogia; portava la gran turba dei mediocri e degl' incoscienti ad una ricerca morbosa - perchè non sostenuta da saldo criterio, non indirizzata a scopo ben determinato - del nuovo: del nuovo purchefosse.

In mezzo a questa tenzone del nuovo contro il vecchio, il Thouar non piegò, non si lasciò sopraffare, non si lasciò fuorviare. Con quel buon senso cui più tardi la Scienza, sua figliuola, "uccise per vedere com' era fatta,„ presentì i tempi ne' quali il pericolo non sarebbe stato più l' imperio della Retorica, ma l' assenza d' ogni sentimento, l' abuso del rimedio: ed oggi sono venuti quei tempi.

Oggi è peccato capitale, per taluni che gridano alto per essere intesi, avere un'anima espansiva: ci vuole un' anima artificiale. Badate per carità che il tema della composizione sia occasionale, che non sciupi le

regioni commotive, che non occupi per oltre cinque minuti l'attenzione dell'alunno, che sia la descrizione di un oggetto presente o il riassunto di una lezione di cose, niente altro..... Badateci per amor di Dio! Val meglio un modulo di ricevuta che un pensierino gentile il quale sgorghi dall'anima senza il passaporto dei sensi, ed il vaglio del cervello...

Questa è la Pedagogia moderna autorizzata, brevettata e privilegiata, e guai a chi si scosta da essa!

In mezzo a tanto parossismo, a tanto fulminar di anatemi e pullular di profeti il nostro Thouar ha trovato fra il vecchio e il nuovo la nota giusta. Ed insieme agli studi rinnovatori davvero, sullo Shakspeare e sull'Alfieri, sul Dante e sul Manzoni, sul Racine e sul Monti, il critico più grande dei nostri tempi non isdegna - onore a lui - di scendere fino al Maestro elementare che visse per la Scuola e per l'Arte.

« Leggete, egli dice compreso di alta am-
« mirazione, le sue *Letture di famiglia*,
« e non potete tenervi dal dire - Ecco un
« uomo onesto; ecco un uomo che ha cuore! -

« Con che amore egli lavora in pro' della « gioventù e con che intelligenza! »

Egli ha compreso che non bisogna andare a ritroso della natura, che ai giovinetti piace l' udire racconti, e che il farne torna loro dilettevole e facile.

E con amore ed intelligenza non minore egli intese ad arricchire la letteratura giovanile degli altri non pochi lavori dei quali faremo brevemente cenno.

IV.

Sarebbe colpa imperdonabile parlando del Thouar tacere di Giampietro Viesseux, il protettore suo e di tanti nostri illustri, come di Lambruschini, di Gino Capponi, di Nicolò Tommasèo e di Mayer, suoi celebrati collaboratori.

Il Viesseux, oriundo svizzero e nativo di Oneglia, si stabilì in Toscana nei tempi della infeconda lotta del *romanticismo* contro il *classicismo*, che si propagò anche nel Granducato di Leopoldo II fra il '20 ed il '48: ed a Firenze istituì un Gabinetto letterario che sussiste tuttavia e che divenne ben presto il luogo di convegno di quanti altri uomini vissero allora in Firenze.

Mentre Napoli e Piemonte - dice il Settembrini - erano contristati per supplizi, galere ed esili, mentre il Lombardo-Veneto era occupato da soldati austriaci e Modena dai Gesuiti, chi andava a Firenze trovava luogo di pace, gli pareva di entrare come in una buona e modesta famiglia: e se egli era uomo colto lo menavano al palazzo Buondelmonti, da Giampietro Viesseux.

E lo stesso ci apprende nelle sue *Lezioni di letteratura italiana* che in quella casa convenivano non pure i migliori Toscani, ma gli esuli di tutti gli altri paesi d'Italia e quanti si recavano a visitare Firenze: e ci dà gran copia di nomi d'illustri uomini politici, scienziati, storici, eruditi, poeti, artisti. Sono circa un centinaio fra cui brillano quelli del Nicolini, del Manzoni, del Generale Pepe, di Giordani, del romanziere americano Cooper, di Lazzaro Papi. Il povero Thouar il Settembrini me lo ha lasciato fra gli *eccetera*: e Dio glie la perdoni, chè anche il sole ha le sue macchie.

Nel Gabinetto del Viesseux nacque la celebre *Antologia*, di cui uscì il primo numero nel 1821, ch'egli diresse gloriosamente per undici anni; e dalla stessa officina uscì

la *Guida dell' Educatore* del Lambruschini nella quale lavorò tanto il Thouar.

Quanto bene ha fatto all' Italia quell' *Antologia*!

Nacque - scrive il Tommasèo nelle sue « *Memorie su Giampietro Viesseux e sul-* « *l' andamento della civiltà italiana in un* « *quarto di secolo* » con questi nobilissimi intendimenti: far conoscere agl' Italiani i progressi più o meno generali dell' europea civiltà; far conoscere agli stranieri l' Italia e l' Italia a sè stessa: difendere le sue glorie, incoraggiare i suoi sforzi senza ricorrere a viete declamazioni, ad adulazioni funeste; additare al pensiero degl' Italiani uno scopo non mai municipale ma nazionale; stimolarli con prudenti confronti; dimostrare la possibilità di congiungere in uno quei fini che a taluni paiono opposti fra loro, del vero, del buono, del bello; dimostrare che l' Italia nel suo seno possiede gli elementi di qualunque gloria scientifica e letteraria, e che da lei sola dipende il conseguirla....

Che vi pare di questo Programma per un giornale che pubblicavasi in tempi in cui a scrivere di buon inchiostro si correva

pericolo di rimetterci la pelle? E questo Programma - qui sta il nuovo per noi poco abituati a queste cose - fu mantenuto fedelmente [1] per undici anni fino a quando, avvenuta la Rivoluzione di Romagna, le paure fondate dell'Austria e della Russia e, più che altro, la rabbia gesuitica riuscirono a ridurre il Governo toscano a sopprimerla.

I Gesuiti avevano già combattuto l'Antologia del Viesseux con la loro «*Voce della Verità*» (povera verità, come t' avran manipolato quei messeri! E, quel ch' è peggio, non ti dan pace ancora!...) Ma tant' è: senza il tradimento — l'arma privilegiata del Gesuitismo — la figlia gloriosa di Giampietro Viesseux non sarebbe caduta. E cadde dunque, cadde purtroppo: ma non fu infruttuosa la breve sua vita. Il lavoro assiduo, illuminato, patriottico di undici anni non fu opera vana per l'avvenire della terza Italia.

Ai redattori dell' Antologia spetta il merito di aver creato il racconto popolare italiano. E mentre presso noi faceva fortuna,

(1) E ben lo seppe il Lamartine cui sfidò e ferì in duello Guglielmo Pepe, uno dei redattori della Rivista, per lo storico oltraggio cui il Giusti rispose con " *La terra dei morti.* „

pur combattuto, il Romanzo Storico, si ammiravano le quattro novelle del Maestro di Scuola di Cesare Balbo, ed il Thouar avventurava timidamente nell' agone della critica letteraria i suoi primi lavori, poco dopo riconosciuti di rara eccellenza e per la forma e pel valore morale.

Tuttavia quale Storia letteraria ci parla del povero Thouar? M' è tenue conforto che il toscano Raffaello Fornaciari ci dica ch' egli morì « portando seco l' amore e « l'ammirazione di tutti i buoni ». Quando io leggo nelle pagine del suo *Disegno Storico* della letteratura italiana che Thouar scrisse molto, con espressione vera e certa, della vita popolare, e che sua dote particolare è la grazia viva e naturale della narrazione e del dialogo, io ammiro il buon Toscano desioso di farci ammirare le glorie della sua bella Regione. Ma non so rendermi ragione ancora come mai in tante grandi Crestomazie moderne (come quella di Tallarigo e Imbriani, per esempio) non siasi trovato il posto per un Racconto dei più belli del Thouar: e perchè mai nella massima parte delle storie pedagogiche che corron per le mani dei nostri allievi-maestri

del nome venerato dell' educatore - artista non si faccia menzione neppur là ove si parla del Viesseux e di alcuni suoi collaboratori. E si che è pur la grande verità che niuno fra questi fu operoso quanto lui che regalò alla nostra Scuola tale abbondanza di sceltissimi lavori da farne una preziosa Biblioteca!

C' è proprio da esser grati al Valdarnini che nelle sue aggiunte alla storia della Pedagogia del Compayrè da lui tradotta fa eccezione alla regola e non dimentica di farci sapere che il Thouar « si fece ammi-
« rare per la bontà dell' anima e per l' ope-
« rosità non comune, pel gusto squisito, per
« la purità della lingua e pel fine altamente
« morale che si rispecchia nelle opere sue ». Almeno chi legge il Valdarnini impara che il Thouar è ben qualcosa di più che un comune compilatore di raccontini a tanto il cento, coi quali potrebbe essere chi lo confondesse: ed io non glie lo recherei ad onta, poi che gli scrittori di Storie letterarie non fecero giustizia allo scrittore modesto che intese coll' opera e col pensiero alla vera emancipazione del Popolo.

V.

L PENSIERO pedagogico del Thouar è, dicemmo, il pensiero pedagogico di Tommasèo e di Lambruschini, di Gino Capponi e di Enrico Mayer.

Sono come altrettanti astri appartenenti al medesimo sistema. S' illuminano a vicenda e dallo studio di uno di essi è impossibile scindere lo studio di tutti gli altri, tanto sono intimamente collegati da leggi comuni e vicendevoli rapporti. Ond' è che a meglio intendere Thouar ci è d' uopo trattar brevemente degli altri illustri ospiti del Viesseux.

Incominciamo dal venerando patriota che divise le durezze del carcere austriaco con

Daniele Manin, voglio dire l'autore del Vocabolario dei Sinonimi e del Commento di Dante.

Quale coscienzioso educatore che abbia molto amato la scuola e molto lavorato per essa potrebbe senza giusto rammarico confessare di non conoscere i *Pensieri sull'Educazione* del Tommasèo? È un libro dimenticato come tanti altri di pari valore, un libro di piccola mole ma un libro che resterà: ed alla sapienza che emana da quelle pagine ci giovi sperare, pel bene della Scuola, che continui ad ispirarsi chiunque imprende a trattare di cose pedagogiche. L'Uomo che ci lasciò scritto « *La Scuola* « *se non è tempio è tana* », lavorò colla perseveranza dei nostri buoni antichi, ed ebbe fede di apostolo nell'avvenire della educazione del popolo.

Ed al popolo - anch'egli come il Thouar - non die' fumo agli occhi, ma morale vera intesa sempre a far degl'Italiani ciò che gli Olandesi parvero già a Carlo V « *ottimi* « *sudditi, pessimi schiavi* ». Si badi al fine cui concordemente mirano il Thouar, come il Tommasèo, il Capponi come il Mayer ed il Lambruschini. Si badi con quanto

fine accorgimento e perseverante patriottismo cospirano a preparare gl' Italiani all' Italia nuova, come lavorano coll' opera dell' intelletto nel campo della stampa e della Scuola a perpetuare le conquiste delle guerre e delle rivoluzioni. Se costoro celebriamo esimi Pedagogisti non troveremo che pochi disposti ad unire il loro plauso al nostro: additiamoli alla gratitudine della Nazione come fautori del nostro risorgimento morale, come alleati necessari e poderosi dei martiri che combatterono a San Martino e a Castelfidardo, a Marsala e a Monterotondo, e avremo lor guadagnato il posto che li aspetta nella Storia.

Patria, diceva ai padri nostri il Tommasèo, si suole adesso chiamare il paese dove proprio si nasce sia città grande o piccola terricciola: è la famiglia allargata, è il germe che cresce via via in pianticella. E non è meschinità di pensiero e di cuore l' amare i nostri luoghi che ci hanno veduti nascere al sole di Dio ed alla conoscenza di Dio; ma gli affetti, appunto come i corpicciuoli teneri, a poco a poco vengono, coll' esercitarsi, crescendo e prendendo vigore. Così s' impara ad amare una

parte maggiore di patria, dico la provincia alla quale il nostro luogo appartiene.

Così Tommasèo insegna al popolo che cos'è amor di Patria: ma il filosofo non vuole che quest' amore degeneri in egoismo, non vuole che il cittadino dimentichi l'Uomo, non vuole che l'Amore patrio scinda le forze della Società umana e sia causa perenne di sanguinose lotte. L'idea pressappoco dei nostri Internazionali è quella che anima il Tommasèo. Ma fermatevi un po' a considerare il modo diverso con cui l'uno e gli altri cercan di fare strada all'idea.

Il fine è sempre uno: la pace universale, la comunione delle Nazioni. Però oggi non c'è modo di parlare di questo nobilissimo ideale senza bestemmiare in piazza tutti i Governi e tutti i Re, ed invocare a rimedio petrolio e dinamite, soli mezzi per andare avanti d'un passo nella strada dell'umano miglioramento. Il Tommasèo, al contrario, credeva possibile che le buone idee potessero diffondersi pacificamente invece che col terrore, e che l'educazione benintesa potesse guadagnare alla causa della civiltà più vittorie di una rivoluzione risparmiando i sacrifici di sangue che questa costa al

genere umano. E perciò sin d'allora egli raccomandava il congiungimento degli affetti, ed accennava a qualche cosa che ricorda il concetto mazziniano della *Letteratura europea*, a qualche cosa che ricorda il motto « *Nè Alpi nè Pirenei* », a qualche cosa insomma che faceva presentire il futuro concetto della Fratellanza dei Popoli, per i cultori dell'Arte già un fatto e per gli uomini di Stato tuttora un arduo disegno.

E che cosa vorrebbero altrimenti significare le sue parole: « Più s'avrà coscienza « del proprio dovere, più le borie caleranno « e più s'impareranno a stimare tutte le « altre nazioni, e, dove stimare le non si « possano, a compatirle. Ciascuna nazione « ha le sue grandezze e le sue piccolezze; « in ciascuna sono uomini savi e più buoni, « se non di voi tutti, di parecchi tra voi »?...

E il Tommasèo scriveva queste parole dopo avere scritto: bisogna congiungere gli affetti, bisogna dilatare i pensieri; le nostre idee sono ancora troppo meschine; l'Italia, per importante che si voglia, o che sia, è una piccola parte dell'Europa, e l'Europa una piccola parte della terra.

E domandava così al popolo italiano l'amor per la Patria ed il rispetto per tutti coloro che, pur non congiunti a noi per comunanza di tradizioni, di favella e di costumi, dobbiamo nondimeno amare e stimare perchè nostri fratelli nella gran famiglia dell' Umanità. Fu osservato che il Tommasèo predilige scrivere a brevi riflessioni, ed alle lunghe dimostrazioni ha vaghezza di sostituire l'esempio, l'aforisma parco e dimesso. È da cercarne la causa nella modestia di lui che sempre temette di arrogarsi soverchia autorità, e che tanto diligentemente pose ogni cura in tutti i suoi scritti perchè non lo si credesse uno di quei dittatori del pensiero e della penna i quali non sanno far di meglio che imporre le proprie opinioni come verità indiscusse ed indiscutibili.

E il breve dire del Tommasèo ha qualche cosa di orientale e di mistico, talvolta, che te lo fa parer più bello e t' ispira amore e venerazione. Sentite. Sono alcuni consigli ai Maestri: Egli vuol dimostrare come ragionando delle qualità corporee si possa opportunamente condurre l'alunno all' apprendimento di sublimi verità morali.

« Il languire dell'erba per caldo eccessivo
« conduce a ragionare di quell'ardore delle
« passioni che inaridisce l'anima e la fa
« morire sitibonda di bene, il ravvivarsi
« della verzura dopo il tuono e la pioggia
« ricorda la novella vita che nelle anime
« non corrotte lascia il dolore; il nugolo
« di polvere che solleva un carro in pas-
« sando sia immagine delle persecuzioni
« che insorgono contro il buono ma che
« poi cadono da sè, mentre egli correndo
« se ne va alla sua via. »

Riconoscete in un periodo solo del Tommasèo l'uomo che altamente sente e semplicissimamente esprime quello che sente. E ad un po' d'idealismo egli non rinuncia mai. Alle cose materiali reputava non solo utile ma pedagogicamente necessario unire i concetti delle cose invisibili. Per l'illustre Dalmata c'è nel fanciullo una meravigliosa facilità d'intendere la più astratta idea purchè vera ed esposta lucidamente.

Tuttavia consigliava anch'egli la rappresentazione delle cose per mezzo almeno delle dita, ma (ecco dove appare l'uomo non impegolato di troppo moderna pece) non credette mai rigorosamente necessario

che gli alunni tutto veggano, tutto tocchino per apprendere una cognizione elementare qualunque. Ma, si sa, il metodo *oggettivo* non si era ancora ribattezzato e fatto passare per roba nuova: onde è naturale che ci fosse chi s'arrischiasse a scrivere che non è indispensabile *oggettivar* tutto!...

VI.

Ma io sento dirmi: E il Thouar? O dove ci menate voi? È del Thouar che intendete parlarci, o vi accomoda tirare in lungo parlando di tutti un po' e lasciando lì da una parte l'Illustre da cui s'intitola questo vostro sermone?.

Il Thouar si spiega col carattere del tempo suo e dell'ambiente in cui visse. Il Thouar considerato individualmente, così come un'apparizione nella nostra Storia letteraria e pedagogica, è un astro minore che uno scialbo plenilunio sarebbe bastevole a sottrarre ai nostri sguardi. Ed a noi importa porre in rilievo che mentre poderosi ingegni, come gl'illustri del gruppo toscano

dei quali abbiamo preso a far cenno di sfuggita, additavano alla scuola la sana via da percorrere, il Thouar si spingeva ardito per quella via e traduceva nel campo della pratica i loro nobili ideali.

Thouar è lo scrittore operoso e l'ardente educatore che accanto alla pedagogia teoretica fa nascere la pratica ai savi principii di quella ispirata. Vede intorno a sè distruggere dalla critica, vede segnar nuovi orizzonti dal genio? Ed egli ci stampa libri che ci fanno esclamare: questa critica è critica sana, e questo genio è vero genio! Lambruschini, Tommasèo, Mayer, Gino Capponi rappresentano il pensiero: Thouar è l'azione. Questa sarebbe stata forse impossibile senza quello, come il primo sarebbe forse rimasto per sempre infecondo senza la seconda.

È nostro proposito, dunque, cercar d'intendere come quest'azione sia data da quel pensiero, come il Thouar si spieghi coi suoi contemporanei, come si rispecchino in tutte le sue opere le idee sane che quegli Apostoli consegnarono nelle loro opere. Ecco lo scopo della critica che ci proponiamo:

ed ecco la giustificazione della parentesi. Incominciamo dai racconti storici.

Quando io tento determinare come egli abbia intuìto questo genere di narrazione, qual sia veramente il loro valore etico, da quale criterio pedagogico sia stato egli guidato nella scelta dei fatti, mi torna alla mente il « *Frammento sull' educazione* » del Marchese Capponi e dico: i racconti storici del Thouar sono nati da questo frammento. Quivi difatti il Capponi pone abilmente a confronto la robustezza dell' educazione antica con le mollezze della moderna: e qual mezzo più efficace, dev'essersi detto il Thouar, qual mezzo più efficace del Racconto storico, per ricondurre l' ammirazione dei moderni alle antiche glorie? E vi ha posto mano e ce ne ha dati dei magnifici.

Il Capponi gli aveva dato il concetto: il Tommasèo parmi gli segnasse la strada donde il Thouar non si scostò giammai. I cultori della difficile arte di far libri popolari per la gioventù — diceva il Tommaséo — non si devono limitare all' arida e gelida parola che informa: debbono parlare alla fantasia, al cuore.

Ed è egli riuscito a rispondere al bisogno segnalato dal Capponi ed a seguire il canone d'arte ispirato dal Tommasèo? Ce lo dica Pietro Dazzi (il soldato valoroso dell'esigua falange di cui il Thouar fu duce) il quale, raccogliendo la maggior parte dei *Racconti Storici* che il Thouar aveva sparsi nei fogli scolastici del suo tempo, ce li presenta con una prefazione breve e ben fatta di cui ci piace riportare un passo.

Il Thouar, egli scrive, dalla soave candidezza del cuore, dalla serenità del non poco intelletto, dal costante esercizio della virtù, trasse modo a svolgere l'attitudine, ed ebbe ispirazioni all'arte: nella quale adoperò con tanta potenza l'ingegno, che le sue scritture con quei tocchi delicati sul far dell'Angelico, con quelle linee semplici, e poi con la freschezza dei colori, e di quando in quando con l'arditezza felice degli atteggiamenti, hanno forza di commovere più di quanto si potrebbe sperare in questi giorni di scetticismo scioccamente vantato e sguaiatamente applaudito.

Questo giudizio critico così gentilmente e artisticamente reso dal geniale educatore toscano riconoscerà esatto e punto ispirato

ad indulgenze di corregionale o da immoderata ammirazione chiunque legga i Racconti storici, sia o no egli scevro di quei pregiudizi onde invano tentiamo spogliarci allorchè ci facciamo ad attentamente esaminare qualsiasi opera d'arte.

In essi non siete balzati nei tempi i cui misteriosi e fantastici avvenimenti si continuano a raccontare a' bimbi nostri, piaccia o no alla critica del diciannovesimo secolo, come tante verità indiscusse, ed *indiscutibili* ch' è assai peggio. I racconti storici che furon abboracciati dopo il Thouar e si sostituirono ad essi, per disgrazia nostra, fecero dire al Veniali che non avrebbero conseguito miglior fine che propinare il pestifero veleno del romanticismo con dosi omeopatiche. La pessima scelta dei racconti storici che tenner dietro a quelli del Thouar (faremo a suo tempo le debite eccezioni) faceva ancora levare un grido d'indignazione al Rigutini che cinque o sei anni or sono consigliava di non prediligere certi argomenti di eroismo greco o romano, affinchè i giovani non s'innamorino di certe cose impossibili prendendo per vèro ciò che è finzione di fantasie popolari o poetiche, e

molto meno si avvezzino ad ammirare certe azioni, che la buona morale non approva, siano pur fatte per un alto e nobile scopo. »

E quindi il Rigutini proponeva garbatamente l'ostracismo agli Scevola, ai Bruti, alle Giaeli ed alle Giuditte che reputava storcessero il giudizio dei giovani e ne facessero dei ridicoli imitatori; e ricordava come i Robespierre, i Saint-Just e gli altri *umanissimi* capi della ridda infernale dell'89 fossero idolatri degli eroi romani, pur facendo quel po' di macello che fecero, bontà loro!.

Rigutini parlava chiaro e diceva vero. Ma quella chiarezza e quella verità non bastarono ad impedire che i nuovi programmi per le Scuole elementari rimettessero in uso i racconti storici cui egli faceva cenno, e da cui il Thouar con fine accorgimento si tenne sempre lontano. Però i nuovi programmi dovettero farsi per la scuola elementare che serve ancora ad un tempo e di preparamento alla vita e di preparamento agli studi secondari: ed a chi li scrisse non piacque togliere interamente le grandi figure dell'antichità per dar posto a quelle degli ultimi cinquant'anni. Onde

parve sana l'idea di assegnare alla scuola l'ufficio di presentare agli educandi uomini grandi di ogni tempo e di ogni nazione. Parve sana perchè ispirata a principii di giustizia, e perchè nella scuola *elementare* anche della storia occorre fornire gli *elementi:* ma non è tale però la interpretazione che pare abbian malamente dato moltissimi al concetto del Pedagogista ufficiale, se dobbiamo giudicarne dalla maggior parte dei libretti che vediamo pullular sotto l'accreditante bandiera « *in conformità degli ultimi Programmi.* » Infatti chi saprebbe dirmi come, per esempio, dal fatterello di Abramo che si separa da Lot facendogli prima scegliere la terra per abitarvi, possa imparare ad essere generosi e non piuttosto conigli della più bella specie?

Ma di ciò non è opportuno far qui più che rapido accenno: torniamo a noi.

Il Thouar co' suoi *Racconti Storici* lavorò ad un fine solo, che tutti i fini diversi della Letteratura nostra comprende: formare il carattere degl'italiani insegnando loro chi essi siano e donde vengano; ricordando loro l'epopea gloriosa delle crociate, le glorie dei Dandolo, gli allori del Petrarca, l'onestà

immacolata del Parini, il genio divino di Galileo, l' intelletto artistico di Giotto e di Ghiberti. E questo egli sa fare colla grazia attraente del temperato scrittore toscano e l' intelligenza didattica del provetto Maestro di scuola.

E che siffatto nobile scopo lo movesse nel regalarci i *Racconti Storici* sappiamo anche da lui. La storia Patria, ne comincia con queste parole del Foscolo la prefazione, contiene il racconto ordinato degli avvenimenti universali e principali della nazione cui apparteniamo, ricerca le cagioni di tali avvenimenti, e ne dimostra gli effetti; descrive i costumi del popolo, dà notizia delle leggi, dei governi, dei mutamenti politici, fa conoscere i primi passi, gli avanzamenti, le varie vicende delle industrie, dei commerci, dell' istruzione, delle arti, delle lettere, delle scienze; ci muove a compiangere le calamità degli antenati, c' insegna ad evitare gli errori, ci esorta a rispettare e ad imitarne le virtù; e c' infiamma ad emulare le grandi anime, degne di essere liberate dall' oblivione di chiunque di noi sa che si deve amare la terra che fu

nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace o memoria alle nostre ceneri.

Ma il Thouar non si prefigge questo racconto ordinato. Egli sa che lo studio della Storia così fatto non sarebbe adatto alle menti dei giovani perchè le supporrebbe, quali non sono, fornite di molte altre cognizioni ed abituate alla meditazione delle leggi che regolano le vicende di ciò che Balzac chiamava *Commedia umana*; e queste cognizioni e queste attitudini riflesse non sono dei giovani pei quali il Thouar ha scritto i *Racconti Storici*.

Costoro occorre bensì « *avviare fin dai più teneri anni a così grave e necessario studio* » facendo loro conoscere « *così dalle storie dei popoli antichi come da quelle dei moderni, le gesta più singolari e più degne di ricordanza che levarono di sè maggior fama* »...

Ecco dove il concetto pedagogico del Thouar s' identifica in quello di chi dettò le istruzioni annesse ai nuovi Programmi per le scuole elementari. Ed a quel concetto si finì poi col tornare dopo discussioni, vaneggiamenti e tentativi dannosissimi,

tanto è vero che per trovare il nuovo occorre spesso tornare all' antico.

A me importa resulti come l' idea del Thouar sia, anche intorno al valore etico, all' uso ed allo scopo del Racconto Storico, l' idea cui oggi s' ispira la scuola elementare rimessa a nuovo: a mè importa riconosciate che la Pedagogia del Thouar era ispirata alla Scienza ed ai resultati della pratica, chè se così non fosse oggi non la vedremmo di nuovo sugli altari.

E quanta sana morale scaturisce facile da questi Racconti! Non un avvenimento lasciato lì nella meschinità del fatto puro e semplice, ma tutto è occasione propizia per largheggiare in considerazioni che educano il cuore e il cervello. Vi parla delle fazioni che contristarono l' Italia dopo il mille? Ed egli non vi lascia a meditare sui tumulti municipali. Sa che codesto sarebbe tempo perduto e vi dice invece solennemente: « I popoli i quali hanno saputo ricuperare la libertà devono avere vigore grandissimo e bisogno continuo di tenere in esercizio le loro forze, tanto più se benignità di clima, bellezza di suolo ubertoso, gagliardìa di corpo e svegliatezza d' intelletto li spin-

gono a soprastare; ma queste forze hanno ad essere adoperate in ogni maniera di civile avanzamento, e « *solo contro i nemici esterni. affinchè sia rispettata la nazione: non già ritorte da lei contro sé, a guisa di belva che per cieca rabbia si divora la prole.* »

Se il Thouar non avesse scritto, in tutta la sua vita, che queste poche linee ci avrebbe ben detto chi egli era e quali santi affetti nutrisse l'anima sua nei tempi più tempestosi della nostra storia moderna. Vorrei vederle stampate in ogni scuola quelle ispirate parole, in ogni luogo ove convengano cittadini d'ogni ceto, operai in ispecie.

Quelle parole ispirate sembrano scritte oggi: certo oggi — pur troppo! — tornano più opportune che non trent'anni fa.

VII.

Ed ora vediamo i *Racconti pei fanciulli* adorni di altre bellezze e veri gioielli della letteratura infantile. Ho visto fanciulli di otto, dieci anni restare ammaliati alla lettura di quei raccontini semplici, commoventi e morali se altri mai: tre doti queste, semplicità, sentimento e morale ispirazione, che trovi sempre congiunte in ciascuno di essi. Li ho intesi esclamare con eloquente laconicità « *È bello!..* »: e uno scrittore di cose per fanciulli non può desiderare migliore compenso.

Un bambino che impegna volontariamente la propria attenzione, e si entusiasma davanti a un raccontino, significa un trionfo

che vale certo il verdetto d'una Commissione: credo essere in buona compagnia a tributare questo giusto omaggio ai vergini entusiasmi di un bambino.

Vediamo uno di questi Racconti. Prendiamo il primo della raccolta « *Pan solo* ». Vi annoia forse fermare la vostra attenzione intorno ad un racconto per bambini?

Eh via, non vi spiaccia questo rapido sguardo retrospettivo; non vi spiaccia respirare per breve momento l'aria pura del mondo della seconda infanzia. - Se trovate scritte da una penna che sa farsi amare le fiabe che sentiste dal vecchio nonno sotto la cappa del camino, quando ancora non v'avean posto in mano il Sillabario, non le leggete avidamente? E non v'è caro poi vagare pel campo delle belle reminiscenze di che il tempo avea cancellato le tracce come di fumo che presto si perde nell'immenso grembo dell'aere? Ebbene non vi spiaccia allora sentire *Pan solo.* Eppoi, ditemi: non ammirate voi la valentia dell'artista nella piccola miniatura non meno che nel gigante affresco, nell'idoletto tutto ricamato da timido tratto di bulino come nella statua monumentale, nel sapiente con-

gegno che anima un piccolo orologio come nella macchina che vi trascina con fuga vertiginosa sulle lucide rotaie per entro le viscere dei monti e pei piani interminabili?

E riconoscete dunque l'artista nel modesto *Raccontino* che vale la Novella in *elzevir* e *carta china* cui domandate il ristoro dello spirito e il pasto dell' immaginazione. Questa, la Novella, potrà forse portarvi i psichici tormenti che vi fan maledire la vita: quello, il povero, disprezzato Raccontino, è nato per segnare la diritta via a chi deve seguirci nella fatale lotta per l'esistenza. Onore dunque anche al negletto Raccontino: rida a suo talento l'egoista che guarda apata il presente e cupido e cruccioso l'avvenire. Noi pensiamo ai figli nostri: a noi importa vedere che fecero per loro i nostri maggiori.

Ecco *Pan solo:* un fanciullo s'avvia alla scuola accompagnato dalla donna di servizio, svogliato, imbronciato perchè ha mangiato il companatico della merenda prima di uscir di casa, ed é rimasto perciò col *pan solo:* e non gli va giù, addirittura non gli va giù.

Incontra per istrada un suo zio; il quale gli domanda perchè se ne vada così mogio mogio e, saputolo, « *ci vuol pazienza* » — dice al nipotino — « *o la colpa non é tua?* » — Ma Carlino, il desolato marmocchio, persuaso che la colpa fosse proprio la sua, comincia a singhiozzare. Chi sa? Il zio poteva anche commoversi, dar di mano al borsellino e tergere così le lagrime del nipotino rendendogli il compianto companatico!

A questo punto uno dei soliti cantastorie che vi riempon per pochi soldi un ettogrammo di carta, metterebbe un po' di morale stantìa in bocca al zio: quattro precetti che, manco a dirlo, avrebbe lasciato a Carlino la pancia vuota e il cervello annebbiato, tenendo a debita distanza il cuore. Ma Thouar è artista e Maestro di scuola. Artista vuol dar vita al suo quadro colla rappresentazione scenica del vero, colla vivacità del dialogo, colla naturale movenza dell'azione: Maestro di scuola, ripudia la morale dommatica, aprioristica dei rancidi catechisti, e ve la fa scaturire spontanea e sana dall'osservazione dei fatti, dalla vita reale abilmente ritratta. Carlino deve arrivare a com-

prender da sè che la sua è una bizza, che ci son tanti poveri figlioli i quali vorrebbero averlo sempre il *pan solo:* e sì che fatican costoro tutti i santi giorni! Carlino deve vederlo da sè questo, e deve imparare a contentarsi del proprio stato, specialmente quando tanti si contentan di meno con maggiori diritti.

Ed ecco un ragazzetto che passa per di là in maniche di camicia e scalzo, col grembiale a cintola e un pezzo di pane sotto il braccio. « Avrà avuto forse un anno più di Carlino e se n'andava lesto pel fatto suo con un'aria contenta da far consolazione a vederlo. Lo zio lo ferma e gli domanda con buon garbo: Vorresti tu farmi il piacere di dirmi dove vai?

— Gnorsì, a lavorare in Via del Giglio.

— Grazie; e di dove vieni?

— Da Majano.

— Da Majano?

— Due miglia fuor di porta.

— Ho capito. E quando finisce la tua giornata?

— Alle ventiquattrore, si sa.

— O quel pane che hai sotto il braccio?

— Lo porto da casa per far colazione e per desinare.

— Senza companatico?

— Spesso e volentieri!

— E non potresti tu comprarti col tuo guadagno un pò di companatico ogni giorno?

— Io serbo i quattrini per la mamma che n'ha bisogno.

— O tuo padre?

— Eh! la mamma è vedova — rispose con un sospiro.

Lo zio ponendogli affettuosamente la mano sopra la spalla: — « E tu l'assisti eh? Va bene. Così deve fare un buon figliuolo.

— Ma la sera tornando a casa dopo il lavoro, tu troverai preparata la cena?

— Oh gnorsì. una brava scodella di minestra o un bel piatto di fagioli: e le feste la mamma mette anche un po' di carne in pentola.

— Ho capito e ti ringrazio; a rivederci. E lo lasciò stringendogli la mano come si farebbe ad un amico.

Il ragazzo seguitò la sua strada, allestendo il passo per rimettere il tempo perduto. »

E Carlino? Carlino ha inteso tutto: non piange più, non pensa più alla sua meren-

dina. Lo zio capisce che la lezione non è andata perduta, e se ne va pe' fatti suoi. — Il giorno dopo Carlino chiede ai genitori di rimaner senza companatico per molti giorni e di far qualche altra piccola privazione per aiutare con quell'economia il muratorino di Mojano.

Non vi sembra che l'Educatore e l'Artista siansi compenetrati nell'uomo per darci un lavoretto educativo e artistico in un raccontino bello per la sostanza e per la forma sino a farci ripetere con Quintiliano: « L'arte di scendere ai piccoli non è più facile che quella di salire ai grandi. »?

Avete visto quanta grazia in quel dialoghetto breve, vivace e spigliato? E, insieme alla venustà della frase toscana, o m'inganno o ci senti davvero qualche cosa che ricorda l'inarrivabile verismo e lo smagliante colorito manzoniano.

Tali tutti i *Racconti pei fanciulli,* ne' quali cercheresti inutilmente le tracce della fretta mercantile moderna, le fiabe stucchevoli ed oziose di cui si fa oggi uso smodato, come invano vi cercheresti i predicozzi che formavano il forte delle morte scuole parrocchiali.

Trovi invece da ammirarvi in tutti morale vera e lingua e freschezza e brio che rivelano il lavoro lungo e coscenzioso e il sentimento finissimo dell'arte.

Codesti di cui abbiamo or ora esaminati i pregi sono i doni che il Thouar offre ai bambini: ma v'ha dei preziosi gioielli anche per gli adolescenti. Voglio dire dei *Racconti per Giovanetti,* dai lunghi intrecci, dalla movenza varia e vivace, e dallo stile quando gaio, quando affettuoso, caldo, commovente sempre come una Novella del De Amicis, come una canzone di Giovanni Berchet. Il più bello fra essi mi pare « *Il primo viaggio d' un giovanetto* » che si legge e si torna a leggere tanto volentieri, non soltanto da un giovanetto, ma da chiunque ammira il bello dovunque lo si trovi.

Un valente capitano di marina morto da gran tempo, lascia in eredità a' suoi nipotini alcuni scartafacci contenenti il racconto di varie sue avventure. Io non vi lascio ricchezze, dice il buon vecchio: quelle che mi furono date dall'industria e dal mare il mare stesso me l'ha ritolte. Mi rimase la

buona riputazione che « ... *non é soggetta a perire se non per colpa di chi non sa custodirla.* » Vi lascio i miei strumenti, i miei ricordi dai quali vedrete che « *anche un fanciullo, benchè povero e colpito dalle disgrazie, puó sostenersi in mezzo ai pericoli e porgere qualche aiuto ai genitori, quando ha per alimento al suo coraggio l'amore verso di essi, l'amor della patria, e il desiderio d'esser virtuoso.* »

Ecco lo scopo morale del « *Primo viaggio d'un giovinetto* » : educare il cuore a nobili sensi. Il Thouar non dimentica mai la sua missione; in due parole d'introduzione vi dá due preziosissimi ammaestramenti morali, e conclude con una dichiarazione non meno importante di essi:

« Queste parole sarebbero al certo piene « di vanità nella bocca di un vivo; ma furono « scritte soltanto perchè voi le leggeste quando « il mio corpo sarà celato per sempre dalla « terra alla vista degli uomini, e il mio no- « me sarà cancellato dalla loro memoria. » Dichiarazione di incontestabile valore educativo codesta, quando si pensi che la finzione usata per ragione d'arte da vari scrittori, i quali riferiscono vicende ed avvenimenti a

sè stessi, anzichè ai loro soggetti, spinge giovani oscuri a scrivere e pubblicar di loro con morbosa facilità e con biasimevole leggerezza. Onde abbondano bozzetti e versi stampati che non hanno altro scopo da quello in fuori d'informarci, per esempio, che il dì tale del mese tale del tale anno il signor *tal de' tali* baciò ripetutamente sulle labbra coralline una magnifica contadinella: la quale (vedete osservazione importantissima e nuova!) abbassò gli occhi e diventò rossa come una ciliegia matura; e che *lui,* l'illustre tal de' tali che si piglia il fastidio di farcelo sapere, ci provò un gusto matto (sfido io!...) Un altro poi accomoda pazientemente un elegante *elzevir*, per informare il pubblico che una volta ebbe la fortuna d'incontrare il favore d'una *kellerina*, la quale, diva furbacchiotta incantatrice, dopo avergli riempito il core (linguaggio metaforico) e vuotato il portafoglio (linguaggio reale), l'abbandonò spietatamente. Crudele!.. E quel ch'è deplorevole gli è che l'amico rimasto con un palmo di naso, invece di farlo sapere alla questura vuol raccontarlo a noi in prosa telegrafica o in versi barbari (e barbari senza

scherzi!); e invece di vendicarsi con la bella spietata, se la piglia coi poveri disgraziati cui *l'elzevir* capita fra le mani!

Siamo o non siamo a questo oggi? Chi non ci crede vada un po' a frugare per entro le vetrine di un libraio, e poi mi dia torto se gli riesce. E Thouar dovea sentirne l'odore da' suoi tempi a giudicare da quell' ammonizione: e dopo l' ammonizione, che pare stia a giustificare l' uso della persona prima, racconta le cause del viaggio. Il capitano è nato da genitori poverissimi, per varie vicissitudini esiliati da Firenze, a Montalto, un povero paesello della Maremma toscana. Gli muore il padre quand'egli ha dodici anni, e con la desolata sua mamma se ne va a Grosseto in cerca di miglior fortuna: esodo doloroso cui la sorte trista danna tante migliaia d' infelici ai nostri dì più che allora!

I due infelici partono da Montalto: nell' abbandonare il paesello ove la sventura li avea crudelmente provati, ecco un pensiero gentile, ecco la voce del core che sgorga dalle labbra del fanciullo:... « Le ossa dello sventurato mio padre rimanevano nel cimitero di Montalto, nella terra dell' esilio! La

povertà ci aveva impedito d' onorarle come i ricchi far sogliono, e di mandarle a seppellire nel paese nativo »... — Non vi penetra nell' anima questa voce di dolore, quest' amaro lamento così breve, così espressivo; questa ingenua, spontanea considerazione sui privilegi dei ricchi che nasce naturale nella mente d' un ragazzo, il quale non pensa ai propri materiali dolori, e corre invece col pensiero alla tomba del padre suo, che gli duole lasciar lì, lontano da sè e da Firenze? Il sentimento che produce quel grido dell' anima è grande, ma lo troveremo sublime se poniam mente allo stato spirituale, alle condizioni materiali in cui quel grido erompe fra lacrime a fatica nascoste allo sguardo pietoso, indagatore della sventurata madre del giovinetto.

I ricordi si affollano nella mente dei due poveri figli della sciagura: ed il baroccino li pórta, rapido e leggero, mentre niuno terge il loro pianto.

Ed ora, dopo il cuore, la mente. L' educatore, l' artista, ha una parola pel sentimento, un' altra per la mente: con una frase vi fa fremere d' indignazione o palpitar di giubilo, con un' altra vi rischiara, come

con uno sprazzo di luce, la mente. Ed ecco opportunamente delle notizie sul paese che percorrono, ecco delle descrizioni che sono dipinture di pennello maestro: e vediamo così il terreno deserto, incolto, squallido, insalubre; la nebbia che ricopre la pianura, gli alberi nudi di foglie, e i boschi tenebrosi e le ombre di miserabili più disgraziati e meno avviliti di loro. Costoro sono i mietitori abruzzesi che

. . . . . « Taciturni
« Falcian le mèssi di signori ignoti,
« E quando la sudata opra è compita
« Riedono taciturni, e sol talora
« La passione dei ritorni addoppia
« Col domestico suon la cornamusa;

sono disgraziati che *han la figura di color che vanno dolorosi all' esilio* e cui *le brune pupille il velenato àer contrista.* E il terreno deserto e squallido è la *valle iuterminata che lungo la toscana onda si spiega, quasi tappeto di smeraldi adorno,* il terreno delle *vedove piagge del mar toscano* che canta il Carducci con spettacoloso splendore e con inarrivabile sentimento d' arte.

Son vicini a Orbetello: il mare muto e deserto si stende loro davanti mentre il

ròggio astro del dì pare si tuffi insensibilmente. « *Oh com' è bello* » esclama, quasi rapito dalla stupenda veduta, il povero orfanello!. La madre pare alquanto rasserenata, ma è breve illusione; le lacrime le brillano sulle pupille errabonde, e con la voce esile e rotta dall'affanno: « Ti ricordi eh! — dice al piccolo compagno — anche tuo padre si rallegrava tanto alla vista de' bei tramonti! Oh per lui il sole non si leva più, nè più tramonta!.. »

E come il sole cala in grembo alle ombre, il dolore scende più grave su quelle anime pellegrine risollevate un momento dalla magica visione d' un tramonto sul mare.

Le acque scintillano agli ultimi riflessi d' occaso: il cielo si abbruna: e mentre appaiono poco lungi gl' incerti contorni dei palazzi e dei campanili di Orbetello, echeggiano mesti i rintocchi della squilla ed errano per l' aria nebbiosa il pungente odore delle alghe e il profumo lascivo dei muschi.

« Arrivammo a Orbetello un' ora dopo il tramonto e ci fermammo ad un albergo; credo anzi al solo albergo che allora si trovasse in quella città singolare. »

E l'albergo e l'albergatore e l'albergatrice e i loro marmocchi sono descritti fra un sorriso, che in diverse condizioni morali sarebbe stato un'allegra risata, ed una riflessione melanconica. La povera donna, sciupata dal viaggio, è assalita da malore: e si manda pel medico.

Ma che per i poveri sventurati sian morti tutti al mondo? che essi non abbiano a goder più un'ora di bene? Oh no, è ben tempo che un'anima gentile venga fra loro a lenirne le pene. Ed ecco un *signor Damiano* che ha saputo il casato dei nuovi arrivati ed è venuto a visitarli. E chi è il Signor Damiano? È un amico dei tempi felici, un bravo signore che fu tante volte accolto in casa loro a Firenze e che non può permettere restino ora lì in quell'albergo.

Dunque *c'è* un affetto santo e vero che si chiama amicizia: e Thouar non lo rinnega codesto affetto, *per esser del tempo suo.* Il Thouar non fa il pessimista, lo scettico; e la fede egli la conserva alle umane virtù. Oh che razza di educatori siete, voi di certa scuola, che pretendete iniziar il fanciullo al bene, e bestemmiate stolidamente che il bene è un sogno e la virtù un ricordo storico,

un' utopia, che tutto il mondo è vizio, che è tempo perduto provarsi a rifare i tempi? Ma via, desistete dall' opera demolitrice; perchè uccidete voi gl' ideali non appena essi splendono fulgidi e belli sull' orizzonte d' una giovine vita? Se nelle virtù umane e nei miracoli dell' amore voi non credete più, allontanatevi dalla scuola: a che profanare codesto tempio onde noi attendiamo l' Uomo perfezionato dall' Educazione ispirata dalla virtù e dall' amore?

Cercatelo, il Thouar, educatore e pedagogista, nelle sue creazioni artistiche e lo troverete dove meno ve l' aspettate. Quel signor Damiano che arriva lì risoluto a ben operare, invece che a *far lo gnorri,* è il Thouar che ci dice: il mondo non è tutto perverso come si vuol credere e, se è perverso più di quanto a me pare, badate, educatori, voi avete il dovere di non mostrarlo qual' è ai vostri alunni: voi fareste gran male, sfatereste in anticipo l' opera vostra.

Ritorniamo al Racconto.

La povera donna è dunque malata: la famiglia del signor Damiano le prodiga tutte le premure che in questi casi la gente di cuore usa al simile che soffre.

Quei conforti non valgono però ad allontanare la tempesta dal cuore dei poveretti che si abbandonano allo sconforto pensando all' avvenire triste che forse li aspetta.

Il giovinetto lotta con singolare coraggio contro l'avvilimento proprio, contro il male che attacca anche lui ma che egli sprezza. « Ebbi occasione di convincermi, scrive il futuro capitano, che, a forza di figurarsi d' averne, il coraggio viene e va crescendo a proporzione del bisogno. La temerità è pregiudicevole, ma una certa fiducia nelle nostre forze ci vuole e giova molto. » (1)

Ma, come occorre non perder tempo, si decide che Giulio vada a Firenze, donde son venute nuove della morte di una vecchia zia, giacchè alla madre è impossibile, senza grave pericolo, tentar di proseguire il viaggio.

Egli si recherà a Firenze, ben raccomandato dal signor Damiano, e per mare fino a Livorno. E, innanzi di partire per un

(1) Rinvengo in questa teorica morale del Thouar il principio educativo dell' abate di Saint-Pierre: il quale voleva la pratica delle virtù in genere, perchè dall' esercizio anche involontario del bene, nasce col tempo il sentimento che accompagna e ispira la virtù vera.

primo viaggio sul mare, Giulio si fa a descrivere Orbetello. È l'educatore che non intende solo a intessere un romanzetto, ma pensa ad ornar la mente, poichè pel Thouar e per la sua Scuola *l'uomo è quel che è*, così come lo definisce il Girard: onde mai educazione parziale o dimezzata, ma educazione armonica e simultanea di tutto l'uomo. Nell'uomo è la mente, è il corpo, è il sentimento: occorre educare la mente, il corpo e il sentimento. E come egli intendesse alacremente anche all'educazione fisica, di cui non parlammo ancora, vedremo in seguito.

La descrizione di Orbetello e de' suoi dintorni è un lavoro d'arte. Sono tre pagine di descrizioni vive e di cognizioni pregevolissime da cui l'autore accomiata chi legge con una riflessione grave che vi lascia a meditare e che v'insegna ad osservare con sentimento umano, ed a leggere nelle ruine mute che noi sogliamo guardare oziosamente, e che i Brettoni e i Teutonici vengono a studiare d'oltre mare e d'oltr'alpe.

« Fui condotto a vedere le vestigia dell'antica Ansedonia, già città degli Etruschi. Sono sulle coste di terraferma, in cima ad

un poggio, presso la più larga di quelle due lingue di terra che rinchiudono lo stagno. Trovansi una parte delle mura quasi sepolte fra la terra e la macchia, e anche quelle sono composte di enormi massi posati l'uno sull'altro; poco più che queste ruine rimane a memoria di un popolo celebre per cultura, floridezza e potenza. Quel popolo è estinto da molti secoli; ma la gente che viveva allora in mezzo a così vantate ruine mi parve moribonda, in uno stato di tanta prostrazione da potersi dire peggiore della morte. Ecco i funesti effetti della schiavitù, della violenza, della depravazione con cui il popolo conquistatore opprime sempre il popolo conquistato. Molte generazioni ne risentono i danni. »

Sentite? Par di leggere Camillo Flammarion quand'egli vede colla fantasia audacissima un viaggiatore del tremila che cerca pensieroso sulle rive della Senna il luogo ove un giorno sorgeva Parigi. E il pensiero corre sulle brulle spiagge di Crotona e di Sibari, e fra gli esumati splendori della vecchia Pompei, e sulle mute lande d'Arabia e per le campagne assopite dell'antica Grecia; per tutto ove un giorno si

agitò una civiltà che oggi non vive più, per tutto ove lo spettro della morte erra fra le ruine. Nel nostro educatore artista certo non è la fantasia del poeta che manca.

Ma non parte il giovinetto senza i consigli della madre. Ed ecco nei consigli della madre la morale pratica del Thouar: « mostrassi francamente la nostra povertà, « chè l'esser poveri, quando non deriva da « imprudenze ma da irrimediabili disgrazie, « non fa vergogna; fossi umile e modesto, « ma senza bassezze; chiedessi che fossero « sostenuti i suoi diritti per ottenere giu- « stizia, ma usando sempre modi amorevoli, « non mai ostili; badassi bene insomma di « tenere in tutto quella prudenza di cui mi « credeva capace... » Così la povera donna dà commiato al figlio che compie il *primo viaggio*. « Avrebbe pianto nel dirmi addio, « e quando fu rimasta sola avrà pianto di « certo; ma io non vidi le sue lacrime, si « studiava di mostrarsi serena. Quell'esempio « di forza d'animo accrebbe il mio corag- « gio. » In Porto S. Stefano, dove si reca

col signor Damiano per muovere alla volta di Livorno, vede gl' indizi dell' agiatezza economica, effetto dello stato fiorente dell' industria e del commercio; ammira la bellezza del luogo e l' andirivieni delle barchette solcanti le onde del porto che gli fanno nascere una grande smania di porsi in viaggio. Ma dal dire al fare c' è di mezzo il mare, e questa volta c' era il mare davvero: quindi un po' di disinvoltura a nascondere qualche cosa che poteva anche essere paura, specialmente in considerazione di una certa variazione del tempo che fa inquieto il Capitano, e avanti. Poche ore dopo il mesto pellegrino è a bordo della *Pia,* veliera poco più grossa di una paranzella che, aiutata dal vogare di robusti rematori ha preso il largo nonostante le sue vele ciondolassero inoperose dai loro alberi per la quiete non propizia dell' aria.

E la snella veliera è teatro di osservazioni e di emozioni. Dapprima il giovinetto è tutto occupato ad ammirare le nebbie lontane che si « *colorivan di porpora o splendevano come l' argento ai raggi del sole* » mentre la brezza autunnale lo rinfresca e lo rinvigorisce; ma, poi che il sole è celato agli

sguardi suoi dalla « *curva della tremula marina, e le nubi che gli facevan corteggio ebbero a poco a poco perduto i loro vivaci colori e quelle fantastiche forme che ora parevano montagne ricoperte di candida neve, ora splendide e immense grotte, ora laghi di luce limpidissima con isolette di smeraldo, incominciò l'oscurità a distendersi dietro a noi, e una nebbia sottilissima e pungente ricoperse la superficie delle acque* ». Ma con l'oscurità arrivano i guai: la *Pia* è rincorsa a notte alta dai pirati: quindi ansie, trepidazioni, fuga, scariche di fucili e replica di carabine e urli disperati e selvaggi che « *dilungandosi per la quieta superficie delle acque ispiravano terrore* », e grida di vittoria e, finalmente, l'imbocco del Canale di Piombino e il vento favorevole. E durante tutto questo che fa il piccolo viaggiatore? Ecco. In principio ha un'aria d'ammazzasette che, a dargli fede, si direbbe basti lui a far salvo il legno e l'equipaggio benchè i pirati (erano degli Algerini) fossero in buon numero e avessero il muso duro. Poi, si sa come vanno le cose del mondo, quando cominciano a esser palle infocate che arrivano e partono comincia anche ad essere tutto

un altro affare: perchè succedette un breve e profondo silenzio, durante il quale il bravo ragazzo potè accertarsi di avere avuto paura e di persuadersi « *col fatto della gran differenza che passa dall' immaginare pericoli e prodezze al ritrovarsi davvero nel cimento.* »

La *Pia* è entrata nel Canale; si ode il fischio del Capitano; tutti tacciono e manovrano secondo gli ordini vari; le vele si riaprono; si riprendono i remi chè il vento è tuttavia debole; il giovinetto è ancora con l' animo nei freschi ricordi delle avventure di mare. Sentite il Thouar, il quale nel rappresentarli al lettore unisce arte e morale con quel suo temperato umorismo che fa più bella la grazia del Novelliere toscano. « L' ultima cosa che mi ferisse l' orecchio fu un languido eco degli ululati lamentevoli degli Algerini che si allontanavano, come il cane guaisce fuggendo dopo essere stato percosso. Quei masnadieri tentavano di rapirci la libertà, di predare la nave, ed erano pronti a toglierci la vita per mandare ad effetto questo malvagio divisamento; ma la loro insidia fu scoperta in tempo; le loro forze erano inferiori a quelle dell' equipaggio della *Pia*;

e quei gemiti lugubri, che certo indicavano che alcuno di essi era rimasto ferito, forsanco a morte, mi commossero, in ispecie pel contrapposto dei lieti gridi dei marinai. Vedete un poco per quanti sciagurati casi gli uomini, che pur dovrebbero essere tutti fratelli, si riducono a gioire del male dei loro simili! Io ero rimasto assorto in queste considerazioni. Alzai gli occhi, e vidi di faccia a me il capitano che mi guardava sorridendo: — « Avete avuto paura? » — « Paura? No; cioè, a dir vero, sì, ma contro mia voglia » — Lo credo; ed avreste avuto desiderio di essere spettatore; ma io non lo potèvo permettere. Non è questa, ragazzo mio, la prima volta che ho avuto che fare con quella canaglia; e sebbene fossi sicuro che ce ne saremmo liberati facilmente, nondimeno mi premeva troppo che voi non vi esponeste al minimo rischio. Eh! costoro possono ringraziar voi..... » — « Come? Non dovrebbero anzi lagnarsene, se sapessero che la mia vista casualmente gli ha fatti scoprire un po' prima?.... » — « Se voi che avete una madre.... è egli vero? se voi non foste stato a bordo, io non gli avrei fuggiti, no. A qualunque costo mi

sarei misurato con loro per soddisfare un'antica vendetta!... » ciò dicendo il capitano fremeva, aggrottando gli occhi scintillanti di fuoco e stringendo i pugni. Poi guardò il cielo, ed esclamò sospirando profondamente: - Povero figliuolo! Povera madre! - E gli vidi spuntare alcune lacrime ch'egli s'asciugò con la mano dopo essersi percossa la fronte.

E quì il Capitano fa il suo racconto. È una storia dolorosa e pare un sogno di anima addolorata. Una volta volle compagno in una lunga traversata un amore di bambino, il primo suo figliòlo: in un incontro coi Barbareschi una palla di fucile glielo uccide ed il corpicino ne è dato alle onde. La madre ode il racconto al ritorno del disgraziato Capitano e rimane impietrita all'annunzio ferale. Segue poi sempre il marito ne' suoi viaggi. Una volta il legno ripassa là ove le onde ingoiarono l'amor suo: tenta di gettarsi in mare: salvato dalle braccia robuste di un vecchio marinaio, il dolore compie l'opera e la povera madre è tolta alla vita da improvviso malore. Ecco il racconto, durante il quale il Capitano commove ed esalta l'animo del giovinetto: ecco sve-

lato il mistero. — Ma le coste toscane sono in vista. Quali bellezze! Quali meraviglie si presentano all'occhio del piccolo viaggiatore! E tutti quei legni poderosi, nuovi all'occhio suo, che corrono e gettano nell'aria globi di fumo e sibili assordanti? Sono applicazioni che la mente umana, educata da faticose e perigliose esperienze e dallo studio, seppe fare del vapore dell'acqua bollente. Come sempre, dopo essersi rivolto alla immaginazione ed al cuore, il Thouar ritorna alla mente: è il suo sistema educativo, è l'ideale del Giusti (1) donde egli non sa discostarsi.

Il giovinetto sbarca a Livorno e da lì si reca a piedi a Pisa e quindi in vettura a Firenze. Il Racconto finisce lasciando il nostro viaggiatore novizio che scrive alla madre da un modesto alberguccio della città di Dante. E non avrebbe fatto così ogni buon figliòlo?

Il Racconto finisce. E la conclusione? La conclusione la fate voi. Non vi pare ce

(1) L'educazione armonica e contemporanea delle umane facoltà, di cui con dotta arguzia discorre il Pesciatino in una delle sue migliori lettere di argomento pedagogico.

ne sia abbastanza per non chiederla al libro? Vorreste sapere che fece a Firenze il nostro ragazzo, che cosa concluse, come e quando ritornò? Eh via, è proprio quel che meno importa: il Thouar non voleva raccontare una storiella, voleva istruire ed educare. Ci è riuscito? Ebbene non chiedete di più. Egli ha mandato un ragazzo a viaggiare il mondo perchè il mondo è un gran libro e ad intenderlo presto e meglio che si può giova primamente il viaggiare. Questo ragazzo ha visto, ha sentito, ha goduto, ha sofferto: ed il racconto rende tanto bene ogni sua impressione ed ogni suo sentimento che il lettore sente e gode e soffre anch'esso. L' intento è raggiunto per via del Racconto. Emanuele Kant forse non avrebbe ripetuto, in presenza di narrazioni siffatte, che mal si ottiene lo scopo di educare il fanciullo mediante il racconto; poichè gran divario passa fra narrare e narrare, e si può lasciar freddi ed entusiasmare secondo si conoscono è l' arte e il cuore umano.

Noi abbiamo condotto d' un tratto il protagonista del racconto da Livorno a Firenze, riassumendo il contenuto a larghi tratti. Ma quante figure, quante scene, quante

riflessioni non abbiamo con ciò lasciato di rilevare! Il giovinetto incontra a Livorno due uomini incatenati accompagnati dai gendarmi, e osserva l' inverecondia dell'uno e la feroce vergogna dell' altro: e poi subito un bell' esempio di nobile gara di due barcaroli, un giovane e un vecchio, tanto è vero che il mondo non è tutto cattivo e che ogni medaglia ha il suo rovescio: quindi va a piedi a Pisa e incontra gente d' ogni colore e d'ogni qualità: e alla sera, stanco morto, si addormenta sulla soglia della porta del Domo, ed è svegliato a notte alta dai birri del Granduca e trascinato innanzi al Commissariato dopo tormentose ore di tavolaccio fra gente da galera: il Commissario capisce che non ha che fare con una birba, ma con un fiore di buon figliolo non d'altro reo che di non aver saputo vincere un sonno traditore, e lo rilascia. E quindi parte per Firenze, ma questa volta in carrozza. Ed eccovi qui subito un vetturino filosofo, un viaggiatore grosso e tondo e pauroso, un ragazzo molesto, due signore, un chiacchierone che vuol raccontar tutto e non sa ripigliar fiato. Avviene una catastrofe, di quelle che succedono alle

vetture cariche coi cavalli che consumano più strada che biada e coi vetturini *filosofi:* e la catastrofe è occasione a far incontrare la comitiva con un bifolco ospitale ed a far conoscere le due signore nobili ridotte pressochè a vita povera. — Che se ne impara, dirà taluno? A che tendono queste lungaggini? "Io pensai „ - è l'uomo il quale studia i ricordi del giovinetto -" che per quelle due donne ci volesse non poca virtù in simile incontro per non comparire nè stoltamente orgogliose del passato lustro, nè vilmente umiliate dalla povertà che le angustiava. Infatti io credo che una delle cose più difficili per l'uomo sia quella di saper mantenere la propria dignità nei mutamenti della fortuna. I beni, i favori di questa vanno e vengono; ma l'animo deve essere superiore ai suoi capricci. Noi nasciamo nudi ed uguali; i nostri sentimenti non si devono formare sulla diversa qualità delle vesti che ci ricoprono. Le ricchezze sono desiderabili e utili poichè danno modo a chi le ha di far del bene; ma non differenziano dagli altri se non per le azioni. E poi anche i poveri son capaci senza di esse di far del bene agli altri... „. Ecco che cosa se ne

impara: ecco di quali sentimenti vuole adornare l' animo del fanciullo e dell' uomo il Thouar.

A predicare si farebbe presto, ma chi starebbe a sentire? Invece raccontate, interessate con un bell' intreccio, con belli episodi, e, quando ve se n' offre il destro, date posto alla morale: così davvero non si perde il tempo e si va diritti al fine. Ecco perchè il Racconto non lascia freddo il lettore. E innanzi al vecchio domestico che aspetta la carrozza alle porte di Firenze e fa tante feste affettuose alle Signore di cui un tempo era al servizio, mentre queste con tenerissima gratitudine lo contracambiano, non si può non convenire nella semplice riflessione onde è coronato il racconto: « *che il male è mescolato col bene; che* « *bisogna saper sostenere quello e appro-* « *fittarsi di questo e andar sempre innanzi* « *col coraggio della speranza.* »

Qui giunti poniamo fine alle recensioni di racconti e novelle: chè se di ognuno dei lavori migliori del Nostro volessimo parlare partitamente ben altro occorrebbe che questo Studio, e dovremmo di troppo oltrepassare i confini che ci siamo prefissi.

Ci piacque anzi, come il lettore ha visto, fermarci di preferenza su due modeste composizioni del Thouar, che mai ci avvenne di udire particolarmente lodate, appunto perchè occorreva alla tesi nostra di rappresentare la vera fisionomia dell' educatore e dell' artista con elementi tolti dall' esame de' più umili scritti, nei quali è più facile che lo scrittore trascuri di lasciare una forte impressione del proprio pensiero che non nelle opere maggiori le quali si prevedono più esposte alla osservazione ed alla critica.

Chi non isdegnò seguirci nella esposizione riassuntiva di due de' tanti racconti onde il Thouar trasse rinomanza comprenderà appieno quale torto abbiamo noi delle Scuole d' Italia di affannarci tanto a cercare e a scombiccherar libretti nuovi *per fare*, sempre per mò di dire, *gl' Italiani,* quando così ricco patrimonio ne abbiamo pronto da un trentennio: e riconoscerà il lettore come il Thouar sia stato incontestabilmente il vero introduttore in Italia di un ramo di letteratura la cui mancanza, come opportunamente rilevava il Montazio fin dal '62, mostrava purtroppo quanto negletta, incompiuta e fallace fosse un tempo la

educazione del popolo e della gioventù. E si badi ch' egli fu originale nella sostanza e nella forma, nulla avendo preso e recato negli scritti suoi che non fosse schiettamente italiano o che non fosse tolto al vero, alla nostra Storia, al linguaggio del popolo, se ne togli qualche pregevole traduzione in cui davvero "*versò da anima ad anima*„ più che non recasse da un idioma ad un altro. (1)

Coscienza dell' indole e del linguaggio del popolo; riverenza ed amore per tutto ciò che di riverenza e di amore è degno, ma amore che non mentisce, che non adula, che, invece, intende con la fedele pittura del male e del bene a ingenerare nel debole e nell' infelice il sentimento della dignità personale; modesto l' assetto, puro il costume, la narrazione come di uomo che delle virtù domestiche ha sentito i conforti in sè stesso: ecco in che si riassumono i Racconti del popolare scrittore fiorentino. Vi pare un giudizio troppo appassionato che riveli quella letteraria postuma idolatria così di moda ai giorni nostri? Ebbene, io non ho

(1) Tradurre vale a me versare da anima ad anima (L. SETTEMBRINI.)

fatto che stringere in poche parole il giudizio di Niccolò Tommasèo. Così egli giudica il racconto del Thouar. E si badi che tanto il Tommasèo come il Giusti non risparmiarono l'amico ogni volta che stimarono conveniente osservare e consigliare e correggere, come sa bene chi con le lettere del Giovenale toscano ha familiarità.

Ma noi dobbiamo occuparci, prima di lasciare l'argomento, di certe censure dal Montazio, or ora ricordato, fatte non già al modo ed alla frase, ma al pensiero informante gli scritti del Thouar. E son censure, lo diciamo subito senza ipocrisie di forma e senza reticenze, le quali dimostrano chiaro che il Montazio, (il quale a sua volta ebbe poi, per certe sue campagne polemiche, aspri rimbrotti dal Giusti) [1] giudicò il Thouar con inesplicabile leggerezza, con un meto-

[1] Il metodo di critica e la forma polemica di cui il Montazio si piaceva abusare, occupandosi di Letteratura, di Sociologia e di politica nella sua *Rivista*, furono oggetto di aspra riprovazione da parte anche del Giusti: il quale in una lunga lettera ne biasima gli eccessi porgendo savi avvertimenti. Ma i buoni consigli non furono intesi: e quel periodico, ci apprende il Rigutini, precipitò alle detrazioni personali, agli attacchi contro i nomi più cari e rispettati nell'universale, e finì per eccitare le più volgari e incivili passioni nella moltitudine.

do di critica che accusa all' occhio di chi legge diligentemente, e senza preconcetti, gli scritti del nostro Illustre palese deficienza di ricerche. In conclusione il Montazio non avrebbe certo mossi al Thouar alcuni gravi addebiti se, in luogo di fermarsi ad una prima impressione, avesse, come ad ogni critico coscienzioso si conviene, cercato in ogni scritto del suo contemporaneo i materiali per consolidare o distruggere un suo parere cui ebbe insana fretta di elevare a giudizio critico.

Vero è che il Montazio censura il Thouar così a malincuore, con frasi talmente timide e riguardose che pare voglian dire e disdire a un tempo. Ma codeste sono mosse di abile schermidore e non tolgon nulla alla sostanza. Se dovessi dar retta - egli scrive a un dipresso - solo alla intima persuasione, sarei tentato a muovere appunti gravi alla sostanza del Thouar come scrittore di racconti pel popolo: ma io non vorrei censurare soltanto lui, anzi « *temo d' avermi taccia d' incontentabile e di atrabiliare tartassando l' unico scrittore italiano, in tal genere di letteratura, degno di riconoscenza e di generale elogio* »;

vorrei invece colpire tutti quanti «*gli odierni scrittori di letteratura leggiera destinati alla gioventù ed al popolo*»; vuol dire che almeno mi indirizzerò a tutti quelli i quali hanno in animo di porsi sulle orme del Thouar. È una scappatoia codesta, si vede a prima giunta, che non manca di una certa disinvoltura e di abilità, ma che non toglie davvero a chi l'adoperò la responsabilità de' giudizi consegnati alla stampa.

Che cosa non piace al Montazio? Che cosa egli vorrebbe invece? - Ecco. - Una letteratura (egli dice), per esser popolare, non basta ne assuma il nome, ma uopo è sia veramente accettata per tale dal popolo cui è destinata. I libri del Thouar (riassumo) non vanno invece per le mani dei popolani: cercate per le case, per gli opifici, per le botteghe e non ve li troverete: invece avviene di questi libri, come di molte altre pubblicazioni letterarie, che sono letti più che altro da coloro che si occupano della cultura morale ed intellettuale del popolo anzichè dal popolo stesso. O che bisogno ha il popolo di vedersi fotografare con tutti i suoi cenci, con tutte le sue miserie? Ma il popolo vuol conoscere i fatti degli altri,

chè i propri li sa e non ha da impararli ne' libri. Il popolo ha poca istruzione, è fanciullo per la intelligenza ma non per le passioni. Perciò (a questo punto occorre riportare le parole testuali, se no potrebbe il riassunto dell' espositore sembrare esagerato ad arte), « ove anche di quelle let-
« ture si potesse giovare, ei le troverebbe
« insipide e nauseabonde (!). Alla sua viva
« immaginazione occorrono le avventure
« straordinarie e fortemente drammatiche:
« l'anima sua, assopita per così dire nelle
« prosaiche preoccupazioni e assorbita dalle
« moleste cure quotidiane, è piena di poe-
« tiche aspirazioni, e quanto più bassa è
« la regione in che le sue facoltà sono co-
« strette a spaziare finchè il lavoro ne in-
« catena il corpo, tanto più alto si estolle
« la sua mente quando le membra si risto-
« rano nel riposo, e la fantasia, scosse le
« ali irrigidite e maculate, trasvola per le
« regioni del fantastico e dello immagina-
« rio. » — E continuando su questo tono, e preso l' aire, arriva sino ad osservare che al popolo fa d' uopo lo sfogarsi della troppo compressa indignazione e che a lungo andare quei belati incessanti, quelle

raccomandazioni continue d'abnegazione perenne, di costante rassegnazione, d'istancabile fiducia nella provvidenza gli suoneranno inopportuni e senza senso. - In conclusione all'operaio, al proletario, non occorrono libri che facciano da *controstimolanti*: e poi e poi (badate, è il critico che parla) chi vi dice che all'operaio, al proletario non faccia bene in certi impeti il « *maledire la Divinità per non avere a negarla?* ».

Quanto poco oggettiva, calma e ponderata sia questa critica ognuno vede a prima giunta. I libri del Thouar non corrono per le mani dègli operai, e perciò non sono saggi riusciti di letteratura popolare? Eh via, questa non si regge davvero! E se ne accorge il Montazio stesso suggerendo, dopo le sue invettive da ipercritico, delle ristampe a buon mercato dei lavori più pregevoli del nostro, riconoscendo così che la mancata popolarità da lui deplorata è semplicemente affar di soldi: chè se invece si dovesse giudicare come poco conveniente e poco utile il diffondere nel popolo il Thouar, le ristampe a buon mercato sarebbero da temersi, non da consigliarsi. Questa prima osserva-

zione appare dunque, per ciò che abbiam detto, leggiera e incoerente. Ma occorre confutarne un' altra di maggior rilievo. Procurate forti emozioni al popolo, conclude il nostro critico, eccitatene la fantasia con la narrazione di avventure straordinarie perchè gli produce nausea la descrizione delle sue miserie.... E tutto questo si scrive da senno e con buone intenzioni? Confesso che ci vuole non poca buona volontà per rassegnarsi a crederlo. L' eccitare la fantasia popolare con dar colorito di verosimile e di possibile all' assurdo, al chimerico gioverà, non vogliamo negarlo, a qualche cosa: gioverà ad arrivar presto alla distruzione del senso morale e di ogni virtù. Dio, Patria, Famiglia non fanno parte certamente dello straordinario che il Montazio vuol propinare per via di letture al popolo: ci vorrà, immagino, un po' di Poe, un po' di Radcliffe, un po' di storia del *Passatore* e di *Fra Diavolo* e il *Guerrin Meschino* co' *Reali di Francia*. E così il buon popolano, tornando a casa stanco dal lavoro del giorno, troverà di che confortare la mente e il core. Ma ci manca qualche cosa per la sua educazione morale a base di straordinario e di

fortemente drammatico: ci manca l'assenzio da centellinarsi sotto la cappa del camino sfogliando, per esempio, una bella edizione illustrata di una storia anedottica della *Mano nera*: va bene così? E chi non dovrebbe sperare, dopo tuttociò, in uno splendido avvenire dell' Italia e dell' umanità?..

Chi vorrà mettere in dubbio la bontà di questi mezzi per conseguire il supremo ideale della vera completa educazione di un popolo libero e forte?

Quanto poi ai belati, alle raccomandazioni di abnegazione perenne e di costante rassegnazione e va dicendo, per cui il genere di letteratura popolare così ostico al Montazio dovrebbe conseguire il fine opposto al prefisso, la confutazione può compendiarsi in una semplice e cruda osservazione di fatto: basta leggere con attenzione e senza preconcetti le *Tessitore* e qualche volumetto del *Nipote di Sesto Cajo Baccelli,* a non voler leggere altro, per acquistar certezza che virili propositi, forti virtù, fede operosa nella morale redenzione dei lavoratori onesti e consapevoli de' propri doveri, de' propri diritti e delle proprie forze consiglia al popolo il Thouar; ben altrimenti, com' è chiaro, che

le vergognose rassegnazioni, la sottomissione cieca, l'atrofia del sentimento e l'abbandono di ogni alta idealità cui inopportunamente accenna il Montazio. — Quale uomo di senno e di cuore vorrebbe così il popolo del suo paese? Non certo la mente illuminata e l'animo virtuoso e gentile del Thouar avrebbero potuto desiderare tanto male. E non si comprende anzi come si possa a cuor leggiero far pesare sul nome di tanto eccellente amico del popolo accusa sì grave, critica sì irriverente. Non si comprende nemmeno come si possa formare e pubblicare un giudizio sul pensiero di uno scrittore trascurando di esaminare le opere in cui meglio se ne riflettono la mente e le idealità educative: il giudizio di Enrico Montazio, da lui stesso ripetutamente e inavvedutamente contradetto in lettere e scritti vari, è formato così. E meglio ce ne accorgeremo parlando, con estensione ben minore di quanto l'argomento ne richiederebbe, degli scritti onde il Nostro iniziò quella propaganda morale che tanto giovò alla educazione del popolo specialmente in Toscana.

Come scrittore popolare il Thouar non ebbe uguali, ma non gli mancarono competitori: fra i quali va fatta speciale menzione di Numa Tanzini, Scolopio, che nel *Giornale di Commercio* e in qualche strenna pubblicò racconti e novelle col pseudonimo anagrammico di Ant. M. Izunnia ed al fine palese di contrapporsi (forse non soltanto per ambizione di letterato) al vero sovrano degli scrittori popolari del tempo. E tanto poco riuscì nel suo disegno (imposto forse da qualche Eminenza ed accettato per *santa ubbidienza*) che de' suoi tentativi non restò memoria tranne, per qualche anno, ne' cataloghi de' librai fiorentini; mentre sopravvissero all'Autore — e son freschi ancora — gl' inarrivabili racconti del Thouar.

In altro campo doveva disgraziatamente restar sopraffatto il geniale Educatore, come diremo nel capitolo seguente.

VIII.

I capolavori del Thouar sono, anche a giudizio dei Letterati e delle Riviste del tempo, alcuni de' suoi Racconti storici, *Annalena, Cecchino Salviati, Carlo Graziani,* e i due racconti popolari *Una Madre, Le Tessitore.* Questi ultimi due specialmente - veri romanzetti sociali ricavati dalla reale vita quotidiana del popolo del quale han per fine di migliorare i costumi - valsero al loro Autore rinomanza e ammirazione di scrittori sommi non sospetti di soverchia indulgenza. Le testimonianze del plauso dal Manzoni e dal Giusti tributato al Thouar e che ci piacemmo di riportare in principio di questo lavoro, sono dovute al buon suc-

cesso delle *Tessitore*, cui anche l' incontentabile Montazio fece accoglienza più che onesta e lieta e che da uno de' più diligenti e Autorevoli chiosatori toscani del Giusti furon chiamata *la più gentile e la più cara cosa che uscisse dal cuore e dalla penna di Pietro Thouar.*

Il racconto delle *Tessitore* è semplice, verosimile e, principalmente, educativo. Anna e Maria sono due figlie del popolo, due *tessitore*: un fiore di candida bontà la prima, l' altra un cervellino leggiero che mal governa un cuore buono ed accessibile ad ogni seduzione. Un amore schietto e onesto unisce l'animo di Maria al fratello dell'Anna, Michele, un operaio di buona fibra e ricco di rare virtù; ma un tal Cintio parrucchiere, un vagheggino ozioso rotto ad ogni vizio, seduttore di mestiere, travìa la semplice popolana gaia e spensierata, che all' orpello di costui pospone l' oro del bravo Michele. (" *Il brio della povera tessitorina dava nel genio al parrucchiere galante, e in lei facevano breccia le falde, il cappello di felpa rasata, i guanti e le garbatezze affettate* „). Succèdono brevi e fugaci godimenti e quindi i disinganni e il dolore e la mi-

seria. In questo secondo momento, eroi della carità, anime incorruttibili e serene, la dolce Anna, Michele e il padre loro (Maestro Cecco) operano miracoli di generosità e di amore. La Maria muore sopraffatta dal cordoglio, dalle sciagure inattese e tremende; Cintio si dilegua alla ricerca forse di nuove imprese; Michele accoglie un orfano della povera Maria. Il consiglio assennato, onesto di Mastro Cecco e la bontà eccelsa di Anna, che tanto lottò per salvare la compagna di lavoro cui tanto perdonò, cui prodigò, occultamente e con danno proprio, tanto bene, ispirano e sorreggono l' opera santa del loro congiunto, che alla vendetta preferisce un atto di sovrumana carità! Ecco i protagonisti e l' intreccio della istoria gentile delle *tessitore*. La descrizione delle *sgomberature* nei quartieri poveri di Firenze, da poche Antologie non raccolta, appartiene a questo lavoro. Belli d' ideale perfezione, perchè uguali al vero, sono i dialoghi e i cicalecci di cui il racconto ha molti e frequenti esempi Sono veri esemplari di parlantina tolti al trivio e messi in un libro, diluvio di motti, frizzi, insulti amari, dileggi, proverbi, grazie, pitture, di tutto un po'. In

queste fedelissime riproduzioni il Thouar è degno di esser pareggiato al Goldoni e a Gioacchino Belli. Il primo dialogo è un battibecco vivace fra Cintio e Maria. Cintio comincia a fare l'occhiolino languido alla Maria e questa affetta con civetteria noncuranza e disprezzo, provocando nel *damo* lazzi e spavalderie. (" *Lasciamo le celie. I' ve l' ho detto e ridetto. Io degli uomini non ne vo' saper nulla. Se la non vi piace sputatela. — Vale e che voi ci cascate più presto d' un altra? — I' so dove metto i piedi, ragazzo mio! — Chi biasima vuol comprare — Neanche un quattrin bacato. Oh, bene spese per tribolar tutta la vita! — Voialtre eh? Vo' fate bene a metter le mani innanzi per non cascare. — Noi, sempre confitte in casa a fracassarci il petto al telaio, od assaettarci co' figliuoli... E voi, chiedete e domandate, tutti gli spassi son vostri. — Gli è che anche a tenervi sotto chiave non basta...* „ E via per un pezzo su questo tono, che il tempo passa e non si direbbe). — Un altro bozzetto riuscito è un *a solo* della madre di Maria, Lisabetta, che mormora degli amori della figliuola con Cintio e protesta perchè il matrimonio con

Michele di Mastro Cecco va in fumo. (“ *Poerin' a me! a queste suzzócchere m'ho a ritrovare?... I' n' ho pochi degli spiccioli, veh io! Io sono stato prima vin che aceto! E con questi due cernecchiucci di capelli. bench' i' si' povera e vecchia, quand' i' mi sento arrugginire il sangue!....* „) — Maria e Cintio hanno vinto un terno al lotto e fan baldoria: carrozza, oro, pranzi, sfoggio di buonumore e di prodigalità. Il vicinato è sbalordito e si dà ai più strani commenti (....“ *E' l' ha saputa infinocchiare perbenino con le sue pastocchie! — Chi di venti non n' ha, di trenta non ne aspetti. - Bellina, strascicata anche lei! — E' come s' impancano al fumo de' signori! — Per farsi mettere in favola e in canzona!..... Che t' andrebbe a' versi quello spaccone tutto razzimato e liscio liscio come un subbio? - Figurati, sapone e muffe! — I' ho più a noia le falde... e quelli che parlano in quinci e quindi!* „ E il cicaleccio va per le lunghe così che a seguirlo si arriverebbe troppo lontano).

Non meno pregevoli sono i ritratti ed i paesaggi che il Manzoni si piacque di chiamare inarrivabili. La delicata e simpatica

figura di Anna " *aggraziata e piacente* „ dall' « *incarnato pieno di pudore, di serenità, di freschezza* " e il cameriere ciarlatano „ *che avea sempre gaia la borsa da fare alla palla delle monete* " sono profili resi con abilità di mano maestra. E fra i paesaggi, quella strada che " *serpeggiando lungo un torrente saliva su ripida ripida, framezzo ad amene collinette, in parte coltivate a vigneti, in parte rimaste selvatiche,* mentre l' occhio è ricreato dallo „ *spettacolo delle boscaglie di pini che incoronano i monti slanciando le folte chiome nell' azzuro del cielo....* „ non è essa una pittura?

Ma ben altre bellezze si rinvengono nelle *Tessitore* a voler entrare nello spirito del racconto, a voler penetrare il pensiero dell' Autore. — Le meditazioni di Maria, i vaneggiamenti da cui è assalita allorchè la realtà nuda e triste succede alle illusioni dorate; le ironiche amare censure alla cortigianeria, alla imitazione ed alla adorazione del *forastierume*; le riflessioni eccezionali sulla nobiltà del lavoro, sulla carità del popolo, sulla poesia dei domestici affetti offrirebbero argomento di altri studi sul valore educativo del più pregevole lavoro

del Nostro. Pagine addirittura sublimi, che pochi crederebbero scritte dal mite Thouar e in tempi di servaggio, sono quelle in cui si parla del cattivo uso della ricchezza con parole e immagini e realtà che stringono il core. Dopo avere in queste pagine biasimato con roventi invettive e con efficaci ragionamenti lo sperpero del danaro, (talvolta cagione di subiti e inonesti guadagni pel popolo ma sempre moralmente deleterio per tutti ed utile materialmente per troppo pochi e per breve momento) conclude così: " Ah! finchè le migliaia patiranno la fame ed il freddo, finchè non sapremo procacciare il lavoro a chi lo chiede, o educare al lavoro chi vi repugna, i godimenti superflui e l'impiego dei capitali in que' godimenti saranno spese contrarie alla prosperità d'un paese, perchè, dopo aver somministrato un guadagno passeggiero, inaridiscono la sorgente dei salari. Il cattivo uso della ricchezza *è sempre un delitto* contro l'umana famiglia e contro la provvidenza divina! „

È il programma del proletariato odierno, esclamerà taluno! — Sì, infatti in nome dello stesso ideale si spinge oggi il popolo

alla conquista di nuove libertá e di una certa felicità ideale non peranco bene determinata. Ma vogliam proprio fermarci a confrontare il Thouar - l' uomo immacolato nato nel popolo, vissuto pel popolo, che al lavoro e alla famiglia e alla patria tutto sè stesso offrì, che non s' illuse e non volle illudere, che al bene reale e immediato delle classi diseredate volse il meglio del pensiero e dell' azione — vogliamo davvero quest' uomo, sublime nella sua umiltà, paragonare agli *apostoli* moderni che tutto e tutti sacrificano a sè stessi fomentando nel modo meno pericoloso la più pericolosa fra le lotte che contristarono l' umanità? Non sarebbe davvero il miglior modo di rendere omaggio alla nobilissima figura di Pietro Thouar, e lasciamo che il lettore che ci ha seguito sin qui faccia di per sè lo sconfortante paragone.

Le *Tessitore*, i racconti popolari in genere ed il *Manualetto di Educazione,* del quale faremo cenno in questo capitolo, furono certo potenti mezzi di propaganda morale e assai giovarono al popolo. Ma l' opera che meglio questo fine consegnò fu un umile lunario che il Thouar andò pubblicando

per una quindicina d'anni (dal '31 al '46) sotto forma di libriccino in ventiquattresimo al prezzo di due *kreutzer* (due crazie: otto centesimi). " Lo crederà chi vuole — fu costretto a scrivere meglio che trent'anni fa Enrico Montazio — ma è un fatto che quell'umile libricciuolo annuale rese grandi benefizi al popolo toscano ed *inaugurò in Italia la letteratura veramente popolare.* „

Aveva osservato il Thouar che l'unico libro di lettura che a' suoi tempi poteva a buon diritto chiamarsi popolare, per la straordinaria sua diffusione, era il Lunario di *Sesto Caio Baccelli:* il quale, non altrimenti che il *Filosofo errante* e il *Barbanera* e altri simili tuttora in voga, " *profetizzava il caldo nelle state e il freddo nell' inverno, e dava i numeri del lotto mantenendo vivi quei pregiudizi e quelle storture che pullulano nella classe laboriosa.* „ Editore ne era il Formigli di Lucca, il quale, al sopravvenire del *Nipote di Sesto Cajo*, chiese aiuto alla penna del Guadagnoli che prese ad abbellire il fortunato lunario di una copiosa quantità di sestine satiriche. Ne conseguì un tale aumento di simpatia popolare da degenerare in fanatismo: talchè una volta che venne

sequestrato si scatenò un uragano di proteste e furono acquistate a prezzi *di affezione* le copie clandestine moltiplicate d' un tratto come i pani e i pesci del *Nuovo Testamento*. L'avvenimento valse la fortuna del libraio e del clamore di cui fu cagione è memoria anche nelle lettere del Giusti.

Il *Nipote* del Thouar non ebbe simili avventure fortunate e declinò: e tentò invano di risorgere sotto il titolo *Il Mondo nuovo* con l'aiuto del tipografo popolano Mariano Cellini. Il vecchio *Lunario* sopravvisse, per virtù principalmente della strofa giocosa dell' Aretino, e quindi de' lazzi talvolta volgari de' suoi imitatori, ma non diè al popolo più che insulsi giuochi di parole e argomento di passeggiera allegra spensieratezza.

Ben altrimenti il nuovo *Lunario* del Thouar conteneva scelte raccolte di massime, stornelli, poesie e prose popolari, spiegazioni intorno alle istituzioni più vantaggiose al popolo, e tuttavia non peranco ben conosciute dagli operai, e sempre qualche eccellente racconto popolare pensato e scritto come solo il Thouar sapeva. Le *Scene di Camaldoli* furono scritte pel Lu-

nario, così gli altri saggi raccolti poi sotto la denominazione di *Passeggiate pei borghi di Firenze:* la singolare semplicità dello stile l'uso della genuina lingua del popolo, non esclusi gl'idiotismi ed i solecismi più perdonabili, sono perciò i pregi primi di queste composizioni fatte per un *lunario* ma che non potevano rimaner sepolte con esso. Infatti esse si leggono e si ammirano tuttodì: e di ciò va dato encomio alla Casa Bemporad, già Felice Paggi, di Firenze che testè le pubblicava con pregevoli e numerose note in un volume dal titolo *Racconti popolari,* impedendo così che rimanessero abbandonate nel dimenticatoio a scapito del decoro e della educazione nazionale.

" Più volte mi è stato fatto osservare — scriveva il Thouar all'ottimo suo amico Mariano Cellini — come i soli Racconti morali che formano la maggior parte dei libri da me composti, non siano la sola nè la più utile lettura pei giovani; ed ho perciò avuto incitamento a scrivere anche operette precettive, massime per quei lettori alla intelligenza dei quali conviene adottare l'insegnamento, e, per così dire, tradurre in familiare discorso il linguaggio scientifico. „

L' incitamento indusse il Thouar alla compilazione di qualche trattatello popolare di morale e di Pedagogia, impresa a cui pose mano dopo esitanze e dubbi e tentativi onde trasse consiglio di preferire, com' egli scrisse, " l' utile dei lettori alla vanità d'autore originale. „ Quindi tradusse dal francese, ampliò e coordinò i suoi articoli educativi pubblicati nelle *Letture di famiglia,* raccolse in manuali gli ammaestramenti dedotti dalla esperienza e dallo studio di dotte opere con tale semplicità e chiarezza di forma da renderne dilettosa ed utile la lettura al popolo. Fra le traduzioni più pregiate sono da annoverarsi *Il Corso normale delle Istitutrici primarie* di Madamigella Sauvan, *I consigli ai braccianti sul modo di campar meglio, Gli elementi di Economia politica* della Meynieu, *I consigli alle fanciulle* di Madama Campan; fra i lavori del secondo genere vanno segnalate *La Famiglia e la Patria, Le letture graduali, Uberto o le serate d' inverno* (opera dell' arciprete Francesco Tecini, Decano di Pergine, dal Thouar ampliata e ridotta ad uso dei Toscani); e fra gli altri occupa il posto d' onore il *Manualetto d' Educazione fisica*

e morale del quale prendiamo ad esaminare brevemente il fine ed i pregi più essenziali.

Il Manualetto di Educazione (che può dirsi un libro sconosciuto in Italia e dalla cui lettura immenso bene trarrebbero i padri e le madri di famiglia e gli educatori in genere) è una serie di dialoghi fra due artigiani, l'uno de' quali è padre novizio e digiuno di esperienza e di studi, mentre l'altro ha già educato vari figliòli ed è nudrito di buone letture di pedagogia pratica. I primi sette dialoghi formano la prima parte dell'opera e trattano gli argomenti seguenti: *la prole, la gravidanza, il parto e il puerperio, l'allattamento, lo slattamento e la dentizione, il vitto, il vestito, il sonno, le assuefazioni;* gli altri otto formano la seconda ed ultima parte e riguardano: *gli esercizi delle membra, la ginnastica, l'educazione dell'intelletto, la scelta degli educatori, le Scuole, l'insegnamento, l'educazione del cuore, l'educazione religiosa, l'affabilità e il rigore verso i figli, l'elezione dello Stato, la Donna, la madre di famiglia.*

È un libro pratico, elementare, utile in grado sommo. Non contiene disquisizioni teoriche, non confutazioni di principii, non

vuotaggini: chè il Thouar, diceva il Giusti, " ebbe in sorte di non aver il cervello temprato a filosofumi, ad astruserie scientifiche; ed il cibo ch' egli adoperò fu tale da far pro' a tutti li stomachi. „ Il *Manualetto* contiene in succinto quel che il Thouar potè ricavare da molte opere, esposto nel linguaggio più semplice: (1) ed ha il pregio di parlare al cuore e di addimostrare evidentemente in tutta la sua bellezza la nobiltà dell' opera educativa.

Egli si rivolge alle Madri, in principio dell' opera, con queste parole:

La patria, che da voi aspetta figliuoli virtuosi e utili cittadini, vi sarà riconoscente, non con vana lode, ma con attribuire all' opera vostra gran parte, forse la maggiore, d' ogni suo più utile e bramato miglioramento; e già le belle arti, bene adempiendo al loro più nobile fine, hanno simboleggiato i doveri e le virtù della donna, con effigiare nel marmo la carità e la maternità educatrice.

Ma tuttociò è nulla a paragone dell' interna soavissima compiacenza che voi al certo provate nell' adempiere ai doveri che la natura, la società, l' amor di patria vi prescrivono. Voi ben

(1) I materiali che io avevo messo insieme per questo lavoro mi avrebbero dato anche tre volumi. Riflettendo peraltro che i lettori a cui è destinato non hanno nè il modo di comprare più libri, nè il tempo di leggerli, ho voluto attenermi soltanto alle cose più necessarie. (P. Thouar - lettera al tipografo Mariano Cellini).

sapete che l'infanzia è affidata tutta alle vostre cure; e appunto il primo svolgimento degli affetti nell'uomo nascente addiviene norma per tutta la sua vita.

Passa quindi a parlare del fine, del modo e della misura del popolare insegnamento:

Che cosa dovete voi principalmente fare per l'educazione dei vostri figliuoli? Che abbiano corpo sano e robusto a segno di poter affrontare senza pericolo i disagi della vita, sostenere i doveri di figliuolo, di padre, di madre, di cittadino che la religione e la società c'impongono; superare, al bisogno, lo stesso dolore fisico e morale; che abbiano sentimenti religiosi, affetti generosi; che probità, retto senno, amor del vero, desiderio di divenire persone di merito e, nel tempo stesso, modestia; che abbiano l'intelletto educato a sapienza, e il gusto del bello nelle opere d'arte; che siano capaci di imitare le azioni di virtù segnalata, e d'anteporre al loro proprio il bene della patria e del prossimo.

Le regole che l'arte di educare assegna per giungere a questi fini si dipartono tutte da due principî fondamentali, cioè: — Esercitare le forze del corpo affinchè giungano a perfetto svolgimento. — Aiutare le forze dell'intelletto con esemplari degni dell'uomo. Un antico e venerato dettato riassume in quattro parole il fine della educazione: Mente sana in corpo sano.

Si vegga nel passo seguente con quale eccellenza di sentimento discorre intorno all'arduo tema della educazione della Donna:

Se tu avrai una figliuola, e vedrai nascere in lei fino dai primi anni l'inclinazione di curare l'esterna leggiadria senza la bontà dell'animo e la verecondia, ricordati che gli affetti naturali vogliono essere governati verso il bene, non già repressi col pericolo che poi agognino e trovino sfogo disordinato. Se ti accorgerai che questo sentimento minacci di trasmodare, sii pronto al riparo; usa accortamente l'arme del ridicolo; fa ch'ella si vergogni di quello studio eccessivo, mostrandole che è indizio di puerilità, di leggerezza; spiegale come la mondezza, la grazia

semplice e naturale sieno ben diverse dalla frivolezza, dall' affettazione, dalla vanità. Additale i bellimbusti nauseanti, che sogliono chiamarsi effeminati; e vedrai che il ribrezzo che svegliano di sè, la codardia che i loro modi e le loro azioni manifestano basteranno a correggerla. Ella deve conoscere per tempo che il vero modo di piacere consiste nel possedimento di tutte le buone qualità, di tutte le virtù che devono essere corona e presidio del suo sesso; che queste vere doti sono una cosa stessa con la persona, mentre le vesti sfarzose, gli ornamenti capricciosi sono cose affatto fuori di noi, e possono essere possedute da chiunque. E sopratutto il vostro esempio dia valore alle ammonizioni. Abbiamo bisogno di gioventù morigerata e valorosa; ma chi più delle buone madri sarà capace d' educarla così?

E l' opera educativa è essa efficace o inutile? - " L' educazione non opera che sulle nature medie„ scrisse il Ribot *(Dell'Eredità)*. Ugualmente opinava il Fontenelle (" Nè la buona educazione forma il buon carattere, nè la cattiva lo rovina „). Ben altrimenti, il Locke e l' Elvetius chiamarono *onnipotente* l' azione educativa contrapponendo esagerazione ad esagerazione, com' è usanza di non pochi fra gli scrittori originali e vizio dei *sistemi* in genere. Il Thouar tocca anche quest' argomento con l' abituale suo buon senso:

Adagio o no, con l' educazione sempre qualche vantaggio si ottiene e vantaggi durevoli, evidenti, persuasivi. Per alzare un edifizio in terreno fangoso e mal fermo (e la società depravata può essere messa a paragone col pantano limaccioso e pestifero d' uno stagno) ci vuole più tempo e più spesa nei fondamenti che nel rimanente. So che per certi grandi mali che opprimono

alcuni popoli, divengono necessari rimedi più sbrigativi, lo so; ma il fondamento d'ogni cosa è l'educazione. Questa opera di continuo; quelli non sempre possono essere pronti e utili quanto il bisogno vorrebbe. Ma finchè siamo costretti ad aspettare staremo noi inoperosi? Imitiamo anche in questo la natura, che incessantemente, ma insieme gradatamente opera e produce, secondo quelle arcane e supreme leggi che regolano l'universo. A me piace il detto di chi vuol essere puntuale a ritornar sul lavoro senza aspettare che scocchi l'ora prescritta: *Intanto m' avvio.*

L'educazione fisica egli ebbe in gran pregio precorrendo con gli scritti e con l'esempio l'opera della Scuola moderna:

I bambini sani e robusti hanno tutti naturale propensione allo scherzo, al brio, al moto. Reprimere questa propensione sarebbe pazzia; moderarla va bene, caso mai si conoscesse il pericolo di qualche eccesso. E i genitori accorti sai tu quale altro vantaggio ricavano, oltre quello di un salutare esercizio di membra pei loro bambini, dal prender parte agli scherzi che tanto li dilettano? Quello di conoscere per tempo l'indole, le inclinazioni. Quando il bambino fa il chiasso dimentica, per così dire, sé stesso, e svela apertamente l'animo suo. Tu conosci allora se è diligente e ingegnoso, ovvero se inclinasse ad essere trascurato e zotico; se si mostra volubile o costante, se docile od ostinato; se invidioso o compiacente. E appena che tu scopri i buoni affetti, sta a te a svolgerli di più, a incoraggirli per tempo affinchè non possano essere mai indeboliti; mentrechè se per avventura tu ne vedi balenare dei cattivi, tu sei in tempo a reprimerli, a sradicarli col biasimo o col gastigo. Chi si mostra buono nelle celie puerili dà indizio di poter essere buono anche nell'età matura; chi tende a prendersi gusto di atti malignuzzi nel chiasso, potrebbe senza accorgersene, ed ove non fosse a tempo corretto, assuefarsi al male nelle cose serie.

La corsa, il salto, il nuoto, il bersaglio possono essere salvezza della nostra vita e di quella del prossimo. V'è anche da riflettere che l'esercizio può emendare qualche mala abitudine presa nell'infanzia, e se le membra non fossero già assuefatte a questo

esercizio, non vi sarebbe modo di ricavarne l'utile desiderato. Vedi le contadine: spesso nell'allevare i bambini commettono molti più errori delle nostre donne: e nondimeno le loro creature sono più sane, più complesse, più robuste, perchè la vita più attiva che fanno e l'aria buona che liberamente respirano, medicano il male cagionato talvolta dalla ignoranza materna.

Contro coloro che avversano la Scuola attribuendo al diffondersi dell'istruzione il crescente pervertimento della morale pubblica non risparmia parole di aspra e meritata censura (e raramente al Thouar avvenne di inveire contro uomini o idee, chè egli per mitezza d'animo e modestia vera rifuggiva dalla critica e dalla polemica: di che è testimonianza anche in una lettera del Giusti, amico, ammiratore e consigliere cortese del Nostro):

La civiltà non è il vizio. Vorrai tu maledire la stampa perchè v'è chi l'adopra per sostenere il vizio e il dispotismo? Vorresti tu abolire il fuoco perchè v'è pericolo che incendi le case? Se l'educazione e l'istruzione date dai precettori, dai collegi, dagli educatori, dalle scuole pubbliche fossero sempre quali esser dovrebbero, il danno sarebbe di gran lunga minore. Ma siccome non pare che la società sia molto migliorata da che tali espedienti sono divenuti necessari, così è da credere che siano ancora ben lontani da quel grado di perfezione a cui possono e devono pervenire. I nemici della istruzione del popolo si valgono di questo fatto per screditarla e combatterla, per cavarne falsi argomenti e pretesti in favore del sistema di oppressione materiale e intellettuale al quale servono. *Costoro sono sempre di mala fede: condannano lo istrumento buono perchè spesso è affidato a mani incapaci;* e con occulta perfidia si studiano di farle essere incapaci sempre, o schiave delle loro colpevoli intenzioni, affinchè

non si vedano mai gli effetti della bontà dell' istrumento o se ne ricavino soltanto quelli che essi permettono e vogliono.

E questa è la cagione principale del poco frutto che generalmente vediamo raccogliere nei collegi e nelle scuole.

Dell' igiene della scuola parla così:

Le Accademie, i Portici, i Licei, gli Orti dove i sapienti, chiamati filosofi, aduñavano la gioventù per istruirla e educarla, erano luoghi vasti, aperti, deliziosi, salubri. Quando penso alla maggior parte delle scuole pubbliche dei nostri tempi, e le vedo anguste, buie, sudice, con gran numero di ragazzi che per più ore vi stanno rinchiusi, a sedere sopra una panca, a respirare un' aria viziata da tanti fiati e dalla poca nettezza delle vesti e del corpo, a figurar di studiare, a darsi scambievolmente cattivi esempi di svogliatezza, d' ineducazione e qualche cosa di peggio, non posso fare a meno di deplorare tanta trascurataggine, che mi sembra dover essere dannosissima alla salute e ai costumi della nostra gioventù.

E nel passo seguente accenna alla questione del trattamento dell' educando. È noto che su questo argomento il Locke e lo Spencer si fecero sostenitori di opposti principî; sostenendo ad oltranza il primo la necessità del cosidetto indurimento fisico per cui ogni legittima soddisfazione dovrebbe negarsi al bambino sotto il pretesto di non viziarne la natura con eccessive delicatezze, mentre il popolare filosofo di Derby pretenderebbe che bisogna in tutto assecondare l' ordine della natura col soddisfare tutti i gusti del bambino:

Fino ad un certo tempo, finchè i bambini maschi o femmine hanno quattro o cinque anni, i loro genitori, mossi da giusto e

tenero affetto per quelle creaturine e invaghiti delle naturali grazie che hanno, ad altro non pensano che ad accarezzarli, a soddisfare e prevenire tutti i loro desideri. Quanto amore, quanta soavità, quanta commozione sia in questa corrispondenza d'affetti, tu lo sai meglio di me; e benedetti coloro che la sentono e se ne sanno valere in bene. Ma spesso avviene che diminuendo quelle grazie infantili e vedendo a poco per volta gli effetti di certe passioncelle, non combattute o represse con bastante accortezza in sul loro nascere, ma un po' tardi per loro colpa, usando allora soverchie ammonizioni, rimproveri, precetti, gastighi; e poi gli affidano a maestri o maestre che li tengono per più ore del giorno inchiodati sopra una panca, a cucire o a studiare come dianzi abbiam detto e pretendono così d'educarli.

Non pochi, leggeri o maligni, scrissero che il Thouar fu contrario allo insegnamento religioso: e forse fu nei più sciente menzogna tendente a screditare l'Educatore fiorentino, che ebbe sempre avversione pei bigotti in genere, cui non si perdonava da costoro il vero ed operoso amor di patria che ne ispirava l'azione educativa. Riportiamo quindi, acciocchè anche per questo riguardo si conosca la mente del Thouar, alcune sue parole intorno all'insegnamento religioso:

Voi volete senza dubbio che il cuore dei figlioletti si accenda dell'amor di Dio. Parlate dunque sovente della Bontà Divina, ma con la dolcezza sul labbro e con l'affetto nell'anima; e mostratene loro gl'indizi manifesti e continui nelle sante leggi e nell'adempimento dei doveri della vostra religione ed in tutte le opere della natura. Abbiate voi medesimi questi sentimenti puri e veri; siate voi medesimi accesi di sincera gratitudine per l'autore di tutte le cose; sappiatelo voi medesimi degnamente lodare e ringraziare colle opere di carità, e col fervore della ora-

zione. Riflettete peraltro che verreste a distruggerne il buono effetto se voleste usare la forza. L'orazione in se stessa è, e deve anche per lui addivenire, soavissimo colloquio che tiene col suo Padre Celeste. Gli sottomette allora la sua volontà, gli offre i suoi affetti, lo ringrazia dei beneficii, gli chiede perdono dei suoi errori, ne implora la forza di fuggirli per sempre, gli manifesta i propri bisogni, chiede la grazia di diventar degno dei benefici effetti della sua onnipotenza. Ei deve dunque sapere ciò che egli dice a questo Padre di tutti gli uomini; e le parole che escono dal suo labbro null'altro esser debbono che la effusione del cuore. Che essi ne abbiano in voi esempio santo e commovente; che la orazione sia dunque per essi un bisogno, un conforto necessario sempre e nella prosperità e nelle disgrazie, non mai un gastigo come ho veduto fare in alcune case ed anche in alcune scuole tenu e da ecclesiasti. Qual conto potrebbe mai formarsi della religione un fanciullo che la vedesse parificata ai gastighi? Fate ch'ei cerchi da sé medesimo nella preghiera, nel raccoglimento divoto, un conforto, un aiuto a correggersi de' suoi difetti, che invochi spontaneo il perdono di Dio ai suoi falli, e di esso procuri rendersi degno, questo si; ma non lo *condannate a fare orazione.*

E più oltre:

Un'altra cagione, che ha forse non minore influenza della prima, consiste nel poco pregio in che l'educazione e l'istruzione son tenute, per colpa d'ignavia, da coloro che potrebbero con l'esempio spronare e guidare gli altri, e per effetto d'ignoranza dai più. Sonovi onorevoli eccezioni sí tra quelli che tra questi; ma dovrebbe avvenire l'opposto, cioè che la regola generale, il primo e più caro e grave pensiero dei genitori sì ricchi che poveri fosse, a fatti e non a parole, la educazione e la istruzione dei figliuoli, e che facessero eccezione soltanto i pochi o i pochissimi. Compatibile è nei più la ignoranza, a cui si aggiunge quasi sempre la impossibilità che tanto meno è da imputarsi a loro stessi; imperdonabile è la ignavia dei primi che guasta essi medesimi, e che nuoce a tutti col malesempio.

Che se poi le orazioni che voi loro insegnate sono prolisse e inintelligibili, se voi le fate loro recitare in attitudine penosa per

un tenero fanciullino; se, come purtroppo accade sovente, le fate consistere in atti puramente materiali, il miserello pregherà contro voglia; la più soave delle azioni dell'uomo si cangerà per lui in tormento; appena che sarà libero di sè non vorrà più saperne; e l'avversione per questo atto fondamentale della educazione religiosa si comunicherà a tutti gli altri del medesimo genere. Badate dunque che gli stessi modi che voi scegliete per istillare nei figliuoli la religione non siano appunto quelli che, al contrario, servano ad allontanarla dal loro cuore.

E si potrebbero moltiplicare citazioni e citazioni tolte da ogni opera sua a dimostrar viemmeglio, se pur ve ne fosse bisogno, quanto alla sana e non travisata educazione del sentimento religioso egli riconoscesse importanza. Eppure — *voilà comm' on écrive l' histoire* — una delle accuse più frequentemente mosse al Thouar con maggiore parvenza di opportunità fu quella di volere un'educazione antireligiosa! Crediamo averne trovata la cagione nel severo monito che segue, ammirabile esempio di sincerità e di rettitudine di mente:

Non poche false divote si figurano di santificare i fanciulli, non già con libri, insegnamenti ed esempi di religione pura, di pietà vera, ma con certe leggende o atti di deplorabile superstizione, per cagione delle quali cose addivengono un giorno o molesti bacchettoni, o ipocriti maligni, o fanatici pericolosi. Oltre di ciò con la scorta di quegli sciagurati libri i giovinetti si formano della virtù una certa idea così strana che quando diventano adulti, ritrovano in effetto che è impraticabile; dal che nasce che non potendo essere buoni a tenore del loro falso modo di giudicare, rinunziano a qualsivoglia bontà, e fannosi a poco per

volta scostumati e nocivi alla società e a sé stessi. Un savio sacerdote diceva su questo proposito: Voi vedete che a un giovine che debba studiare il disegno dannosi ad imitare in sulle prime esemplari molto facili, perchè se fossero difficili l'incapacità di copiarli farebbegli perdere il coraggio di proseguire; così devono fare i genitori: se vogliono che veramente i loro figliuoli riescano buoni, propongano ad essi azioni virtuose, ma facilmente imitabili, se no la bontà e le virtù parranno ad essi o visioni o imposture, o non se ne cureranno.

Dedichiamo al Montazio ed a chiunque altro, in buona o in mala fede, abbia dato il Thouar per uno scrittoretto giulebbato, indifferente ai dolori ed alle miserie del popolo ed intento soltanto a predicargli santissima pazienza come unico rimedio de' suoi mali, le parole che seguono:

Oh! Venga una volta il tempo nel quale i ricchi consegnando i loro figliuoli all'educatore gli dicano prima di tutto: Assuefateli alla beneficenza. Sia vostra cura il condurli ai tuguri dei poveri; che vedano coi propri occhi in quale stato sia ridotta l'umanità sofferente, e qual deplorabile sproporzione vi sia tra quella miseria e la smisurata opulenza. Cercate che essi imparino a correggere tale sproporzione con la carità, che fa divenire migliore lo stato e l'animo dell'uomo, col soccorso del lavoro ai validi, con la istruzione agl'ignoranti, con la elemosina agli impotenti. Ricordatevi che senza il timore e senza la esperienza del bisogno, corrono il rischio di addivenire insensibili, ed ammoniteli che questa sarebbe per essi grande sciagura.

Oh com'è facile agl'ipercritici consacrare nella storia la bugia calunniosa!. Chiudiamo questa scelta col riportare pochi periodi intorno all'uso ed alla qualità dei

castighi, tema trattato tanto abilmente anche dal Lambruschini:

Una madre non può avere nè conservare il contegno che le si conviene, se in presenza dei figliuoli si abbandona ad atti d'impazienza. Se la reprimenda altro non apparisce che uno sfogo d'ira, il fanciullo crederà che la madre lo tratti in quel modo non per desiderio del suo bene, ma per soddisfare a un impeto di passione..... Scorga invece in lei un fervore diretto dalla ragione; oda in brevi parole il motivo dell'ammonizione; ritrovi in tutte le azioni e in tutti i voleri della madre l'amor materno; ed egli non indugerà a ravvedersi.

E nelle *Tessitore*, parlando del contrasto fra la illibatezza di Anna e la falsata educazione di Maria, tocca lo stesso argomento rivelando ugual pensiero:

Spesso l'intolleranza che pretende distruggere il vizio a furia di flagelli non produce altro che dispetto e ostinazione, come quel Maestro di Scuola che volendo educare con la sferza i discepoli, provoca l'audacia ribellantesi apertamente contro ogni legge, o suscita l'ipocrisia peggiore d'ogni vizio. Ma invece, quante volte un colpevole, volgendo lo sguardo, nella quiete d'una notte serena, alle meraviglie del firmamento si sarà inginocchiato da sé nella polvere per adorare un Dio misericordioso, e chiedergli perdono con le lagrime del contrito!

Ecco il miglior succo dell'aureo *Manualetto* che il Thouar scrisse per quel popolo italiano cui oggi ben altri scritti, e con ben diversi intendimenti, si offrono. Le opere del Thouar, per l'accidia funesta delle cosidette *classi dirigenti,* sono ormai - purtroppo - anticaglie da Museo!

Qui giunti lasciamo di parlare partitamente delle opere del Thouar. Il romanzetto pei fanciulli dal modesto titolo *Il fanciullo buono e il fanciullo cattivo,* le *Commediole* per i giovanetti e per le giovanette, *La casa sul mare*, le *Biografie* degl' Italiani illustri, *Una lezione venuta in tempo*, *Le letture di famiglia*, *La Guida di Firenze, La Famiglia e la Patria* sono altrettanti lavori di gran pregio in cui con buoni risultati si potrebbero cercare il genio educativo e l' intelligenza artistica del Nostro. E per le traduzioni non poche ch'egli eseguì per incarico di vari editori, in tempi per lui difficili e dolorosi, meritano speciale menzione la *Vita di Franklin* del Mignet, il *Batistino* di Carlo Jeannel e la mesta istoria di un pastorello del Giura, raccontata con poetica semplicità, sotto forma di giornale, dal Porchat, *Tre mesi sotto la neve,* (1) a voler sorvolare su tanti altri lavori didascalici di minor mole (Le *Ricreazioni* della Montgolfier, i *Consigli* alle fanciulle della Campan ecc.).

(1) Il Paravia ne ha una bella ed economica edizione illustrata.

Ma poichè nostro proposito non fu quello di esporre il repertorio dei lavori del Thouar, ma sibbene di illustrare la mente del Pedagogista e le qualità dell'Artista sulla guida delle opere in cui meglio potevamo rinvenire elementi di giudizio, restringemmo le nostre ricerche a quanto fin qui venimmo esponendo. Il lettore che avesse vaghezza di saper di più intorno alla vita dell'Uomo potrebbe leggere la biografia del Lessona e con maggior profitto quella del Montazio, che è più estesa e ricca di particolari. Interessanti e pregevoli crediamo siano i *cenni,* cui non ci fu dato di rinvenire che in parte, di Napoleone Giotti (Carlo Jouhaud, colto ed operosissimo editore) apparsi dapprima (nel '62) in varie appendici del diario *La Nazione* di Firenze, poi pubblicati in opuscolo e quindi inseriti nel *Lunario* del Cellini. Altre incomplete ed inesatte biografie furono pubblicate da sconosciuti rabberciatori, mentre con rara competenza ebbero a parlare in varie forme ed occasioni degl'intenti educativi e della vita del Thouar il Dazzi e l'egregio Professore Egisto Mecheri. Ogni anno gl'Insegnanti e gli alunni della R.ª Scuola nor-

male di Firenze, dal Thouar fondata e diretta per alcuni anni, si recano in mesto pellegrinaggio alla tomba del compianto Maestro, sul colle di S. Miniato, per commemorarne le virtù. Di tale pietosa usanza va dato merito al Bicchierai (elegante scrittore, che nella direzione della Scuola succedette al Thouar e che oggi giace sepolto presso il suo predecessore), al Bruni, al Giardi e, più specialmente, al Mecheri i cui discorsi ispirati non si leggono senza commozione. Fra i vari discorsi commemorativi, fin dal '62 raccolti anno per anno in opuscoli, alcuni sono di alunni della Scuola, oggi altrimenti conosciuti e tenuti in estimazione: va fra questi segnalato il Cav. Prof. Firminio Borghesio (oggi R.° Ispettore scolastico di Milano) che, alunno del 2.° corso normale, tuttavia in vari discorsi trattò con copiosità di notizie ed eccellenza di sentimento dell' esimio Pedagogista.

E qui, poichè cade in acconcio, il compilatore è lieto di dichiarare la propria riconoscenza all' Illustre Accademico della Crusca Augusto Alfani - scrittore emerito di opere scolastiche e popolari, fra le quali

primeggiano *Il Carattere degl' Italiani* (1) e *Battaglie e Vittorie* (2) - dal quale ebbe incoraggiamento e consiglio allorchè si accinse a scrivere il presente studio. Per la cortesia somma dell'Alfani egli potè avere la fotografia del Thouar, i discorsi commemorativi e varie notizie delle quali altrimenti sarebbero restati privi i lettori di queste pagine. La modestia del chiarissimo scrittore non può impedire il compimento di un caro dovere verso chi per tanti riguardi ben meritò la stima e la riconoscenza degl' Italiani, e degli Educatori in ispecie, ed in cui non poche qualità del Thouar fedelmente si rispecchiano. Nè sapremmo dar fine al nostro breve studio senza accennare, sia pur brevemente, alcuni fatti che del Thouar dimostrano il carattere e il patriottismo.

Il Granduca Leopoldo II aveva ordinato che si eseguisse un' edizione di lusso della *Pia de' Tolomei* e che, a mo' di prefazione, alla Novella fosse unita un' artistica descrizione della Maremma dove la bella Senese trovò la morte predicendo che un pietoso

(1) Aureo libro premiato al concorso Ravizza del 1876.

(2) Seguito del *Volere è Potere* di Michele Lessona.

avrebbe un giorno convertito in campi e luoghi abitati quelle solitudini malariche. Pare anzi che il Granduca amasse credersi e darsi a credere l'uomo indicato dalla profezia, perchè infatti egli avea dato mano alla bonifica delle paludi. Fra i migliori scrittori del Granducato, che speravan tutti di ricevere l'onorevole incarico, fu prescelto — circostanza che merita di essere rilevata — il Thouar. E il Thouar, lieto di tanto. si recò a studiare quei luoghi dal vero, studiò, scrisse e mise insieme un lavoro veramente artistico. Mentre egli pellegrinava in Maremma (poi descritta pittorescamente, come vedemmo, nel *Primo viaggio di un giovinetto*) si trovava quivi anche Leopoldo, il quale fece invitare il popolare scrittore a convegno. Ma il modesto Artista, che rifuggiva per natural ripugnanza da ogni atto che di cortigianeria avesse sin la parvenza, fece in modo di non trovarsi al luogo convenuto: di qui ebbe principio la persecuzione sovrana da cui il povero Thouar ebbe poi a risentire i tristi effetti, come più avanti vedremo.

Una volta egli fu scelto come precettore privato in una casa patrizia di Firenze:

ma, accortosi in breve che l'opera sua non poteva tornare di alcun giovamento ai signorini pretenziosi e frolli a lui affidati, spontaneamente rinunziò al largo onorario e alle agiatezze del comodo vivere che da quell'ufficio gli erano offerte, e restò ad un tratto privo di ogni guadagno ma con la coscienza netta e l'animo fortificato dalla difficile prova superata. Questo episodio è raccontato nel *Mondo nuovo* del '62 (il Lunario del Cellini cui dianzi accennammo) pochi mesi dopo la morte del Thouar, dallo dallo stesso Mariano Cellini: il quale visse col Nostro in continua e schietta relazione di affetti e dal quale ebbe educati i figli come da tanto Educatore potevasi aspettare.

Allorchè egli ebbe un impiego, che nel '49, alla caduta delle franchigie costituzionali, gli fu tolto, così egli scriveva ad un amico: "Oggi ho un pane assicuratomi dal sudore del popolo: il mio sudore potrà restituire al popolo altrettanto pane così salutare?... La responsabilità di questo impiego, la responsabilità della stima e della fiducia degli amici è grave. Credi tu che quando io vegga di non poterla sostenere in alcun modo consenta di tradirla?

Non devi crederlo, non foss' altro per dare a me maggior forza di non dubitarne nemmeno... „ — Occorrerebbe poter qui riportare intera la lettera di cui questi periodi sono l' introduzione, e che uno studioso raccogliesse le lettere tutte del Thouar e gli episodi della sua vita noti a pochissimi. Ed allora apparirebbe ad ognuno palese che l' austerità del vecchio Parini non resta senza confronto nella Storia delle umane virtù: l' Educatore fiorentino non è da meno del Poeta di Bosisio.

Il Cironi, in un suo studio sulla *Letteratura nazionale* in Italia, ci apprende che il Thouar fu tra i primi affiliati alla Giovane Italia; ed è noto che le patriottiche poesie di Giovanni Berchet si diffusero in Toscana per la propaganda del popolare scrittore, il quale le copiava di sua mano e le diffondeva e le andava leggendo e commentando ai conoscenti e specialmente a quelli delle più umili classi sociali al fine di scoterne il torpore e infonder loro il sentimento dell' indipendenza e della unità patria. Franco e lealissimo, fu pur sempre modesto e restìo a partecipare a tumulti ed a mettersi in mostra prendendo parte a popolari riu-

nioni. Nondimeno tanta era la stima che anche i più accalorati giacobini avean di lui che, allorquando nel '49 si trattò di eleggere a suffragio universale i deputati alla Costituente, egli riuscì con 18888 voti. Ma il neo-deputato si ritirò da quell'Assemblea, male sorta e peggio caduta, e tornò a' suoi studi.

Nel '48 egli era stato chiamato a dirigere il Reclusorio de' poveri di Firenze, (*Monte Domini*) e grandi ed importanti riforme vi apportò in poco tempo. (1) Si piacque di attendere alla educazione fisica dei giovinetti, di cui preparò l'animo ai nuovi tempi ed il corpo alla vita militare; ed egli, ufficiale di Stato Maggiore della Guardia Nazionale, non mancava di attitudini all'uopo. All'irrompere della reazione il Thouar venne scacciato dall'impiego, gli si ascrissero a colpa la simpatia popolare e la sua

(1) Da piccolo il Thouar fu per insubordinazione rinchiuso dal babbo in *Monte Domini*, già casa di correzione, e ne venne ben presto liberato per le sue promesse di farsi migliore e per la carità della madre. In memoria di questo fatto fu dato anni sono il nome di Thouar ad un strada adiacente a quello stabilimento. Fece la proposta il Dazzi, per mezzo del periodico " *La Scuola* „ diretta dall' Alfani.

onestà, gli si proibì di aprire una scuola e di professare sì pubblicamente che privatamente, si proibì l'uso de' suoi libri nelle scuole del Granducato, si perseguitarono gli editori che lo favorivano: ed il povero Maestro lottò con la miseria, con ogni sorta di privazioni e di dolori, dovè fare l'amanuense per campar la vita e, finalmente, ebbe a sopportare anche le amarezze dell'esilio.

Come giornalista non fu bersaglio del governo austreggiante, benchè, anche scrivendo nelle Riviste, non nascondesse mai il suo sincero patriottismo. Dal '36 al 45 fu collaboratore del Lambruschini nella *Guida dell' Educatore,* diresse poi un *Giornaletto* del *popolo* che intese a indirizzare, con elementari nozioni politiche, le opinioni del popolo incolto ed a preparare i primi moti del '47. Quindi diè vita col Cellini alle *Letture politiche*, le quali presero poi il nome di *Letture di famiglia,* e per qualche tempo lavorò nella *Rivista di Firenze* diretta dal Montazio, della quale avemmo occasione di parlare fuggevolmente. Anche il *Messaggero delle donne italiane,* elegante periodico lucchese, annoverò il Thouar, come altre non poche Strenne e Riviste del

tempo, fra i suoi collaboratori. Segretario dell'Accademia de' Georgofili, [1] iniziò una Società per la diffusione di libri ad infimo prezzo perchè le opere scritte pel popolo potessero realmente dal popolo venir acquistate e lette. Però il nobile tentativo non ebbe fortuna benchè il Thouar ed i suoi amici nulla lasciassero d'intentato: bene invece riuscì ad un'associazione reazionaria di spargere, con funesta abbondanza, opuscoli a buon mercato e ispirati da nemici di ogni libertà e di ogni sano progresso. Non altrimenti avviene oggi: ai giovinetti si offrono dalle fazioni estreme stampe a scopo di propaganda, mentre i più bei libri dello Smiles, del Franklin, del Lessona, del Gabelli, dell'Alfani e di altri scrittori eletti restano nelle vetrine dei librai o negli scaffali degli studiosi. Eppure una società simile a quella ideata dal Thouar, che potesse far assegnamento sull'appoggio dello Stato e delle cosidette "*classi dirigenti*", potrebbe salvar l'Italia dalle sventure che le si preparano da potenti nemici

(1) Fu anche segretario dell'Accademia della Crusca e varie sue memorie si conservano negli *atti* di quell'ufficio.

interni, impedendo che la legge sull' istruzione obbligatoria preparasse, siccome oggi fa, i futuri nemici della Patria e di ogni ordinamento sociale. Tanto riescono dannose anche le leggi più provvide quando vien meno il concorso di ogni classe di cittadini, quando mettono capo ad istituzioni incomplete qual' è oggidì la scuola elementare inferiore, cui i fanciulli han l' obbligo di frequentare e da cui traggono un vantaggio che per molti di loro e per la Società si converte in cagione di futuro danno.

Così nei tristissimi anni che precedettero il '59 il Thouar seppe fra mille angustie (1) non restare inoperoso e rivolgere costantemente il ferace suo ingegno al nobilissimo ideale cui dedicò tutta la sua vita. Ma il bisogno — scrisse Napoleone Giotti — non gli fece mai curvare le spalle, nè dimenticare quei severi principii della dignità umana che troppo erano in lui impressi

(1) Fra cui la morte dei Genitori ed una seria e lunga malattia della moglie. — Il Thouar avea impalmato nel '41 la sorella di uno dei più cari suoi amici, Luisa Crocchi: cui egli si piaceva chiamare la miglior parte di sè e senza la quale gli *pareva di vivere a mezzo*.

perchè egli se ne potesse dimenticare ". Onde ben affermò il Lessona che nessuno più di lui avrebbe potuto appropriarsi i noti versi del Parini. „ *Me non nato a percuotere le dure illustri porte... ecc.* „ All' avvicinarsi del giorno della redenzione il Thouar fu tra i Fiorentini che più si agitarono per aspettarne l' alba e tener desti e preparati gli animi. Egli scrisse l' indirizzo a Re Vittorio per chiedergli a nome del Comitato popolare di sollecitare l' annessione della Toscana al Regno Sardo: migliaia di copie se ne affissero nelle cantonate di Firenze mentre non pochi fra i liberali più notevoli volevano l' isolamento della Regione e giudicavano l'avvenimento imminente della unità italiana un pericolo da scongiurare! E Vittorio Emanuele, non ancora Re d' Italia, inviava all' ardito patriota le insegne dell' ordine cavalleresco Mauriziano; delle quali il Thouar non fu mai visto ornato, tranne nell' occasione in cui venne celebrata in Firenze la riunione della Toscana alla gran madre Patria.

Quando il vessillo tricolore tornò a sventolare per sempre, il 29 Aprile del '59, sulla storica torre di Palazzo Vecchio, il popolo

fiorentino la salutava con una canzone musicata dal Gordigiani; e centinaia di fanciulli, marciando militarmente per le vie di Firenze, festeggiavano il fausto evento della redenzione italica. Quella dimostrazione era dovuta al Thouar come la canzone che ci piace riportare qui:

E l'ho visto il vessillo benedetto
Da capo sventolar sopra la torre:
Il Marzocco lo tien fra l'unghie stretto
Perchè nessuno glielo vada a tôrre.
Dei tre colori quando è rivestito
Palazzo Vecchio par ringiovanito;
Quando splendono al sole i tre colori
Ringiovanisce la Città dei fiori;
Quando risplenderan sull'Appennino
Tutta l'Italia diverrà un giardino.

Nel memorabile giorno del 16 Agosto 1859 l'Assemblea Toscana, di cui anche il Thouar faceva parte, decretò la decadenza della dinastia Austro-lorenese con la storica formula:

« Ferma volontà della Toscana è di far « parte d'un forte regno d'Italia sotto lo « scettro costituzionale del re Vittorio « Emanuele. » — Costituitosi il regno italico, il Thouar ritornò a' suoi studi e alla

sua opera educativa. Chiamato a dirigere la Scuola magistrale maschile dell'Annunziata, pronunziò un discorso inaugurale che può ben dirsi il monumento dal Thouar, pedagogista, edificato a propria gloria, senza altro intendimento che magnificare la nobiltà dell'ufficio dell'educare e le battaglie che la scuola deve combattere per trionfare agli ostacoli che le si oppongono nella via della morale redenzione del popolo. La lunghezza del discorso non ci consente di riportarlo qui. Certo, a volersi formare un quadro completo del Thouar, sarebbe necessaria la lettura delle sue lettere e de' suoi discorsi; ma noi andremmo troppo oltre i limiti impostici facendo loro posto in questo libro. La vita del nostro Maestro cominciava appunto in quel tempo a farsi agiata e lieta: ma egli era già logoro e invecchiato. Il Montazio, dopo aver passati cinque anni nelle carceri toscane e sette in lontano esilio, narrò di aver riveduto il Thouar, al principio del 1861, e che gli era riuscito arduo e penoso il riconoscerlo tanto gli appariva invecchiato e cadente. (1)

(1) Il nostro ritratto è di quel tempo: il povero Thouar non aveva ancora 52 anni!

Al cadere del Maggio di quell' anno fu assalito da pneumonite. Il 1.° giugno Firenze festeggiava l' anniversario primo dell' indipendenza italica. Il popolo tumultuava festoso per le piazze e per le vie. Ma nei pressi di Santa Reparata tutto taceva. I popolani passavano in religioso silenzio pensosi e commossi. Ivi, in preda al delirio, appressavasi a morte il Thouar. Sul far della sera la finestra della cameretta in cui si svolgeva l' epilogo doloroso di un' esistenza cara alla Patria si apriva: una donna vinta dal dolore ne illuminava il verone e spiegava al vento una bandiera tricolore ubbidendo così al volere del marito moribondo: ed un uomo, già quasi per intero avvinghiato dalla morte, sollevava a stento la fronte fissando gli occhi al cielo, tentava mormorare qualche parola indistinta e ricadeva vinto, cereo il volto ed irrorato di sudor gelido, mentre, erompenti da migliaia di petti, di quando in quando echeggiavano nella vasta piazza dell' Indipendenza le grida di *Viva l' Italia!* Il Thouar non era più! Così, ancor giovane ed allorchè avrebbe potuto godere le pure gioie del lavoro e della quiete casalinga, declinò tant' uomo. Atto

Vannucci, il Montanelli, il Lambruschini e quanti uomini preclari per mente e per cuore avea Firenze, parteciparono al lutto generale e gareggiarono in onorare l'estinto ricordandone le virtù. Di origine umilissima, il Thouar seppe lottare e vincere, salì e s'impose all'ammirazione de' contemporanei; lavorò, studiò senz'aiuti, soffrì, scrisse, istruì, educò al culto del grande, del bello e dell'onesto la gioventù del suo Paese, amò la Patria di amor vero e proficuo; fu l'amico e la guida dei poveri e dei diseredati; fuggì gli onori e sprezzò gli adulatori e i servili, fu dignitoso e fiero coi potenti; non ebbe figli ed amò di paterno amore tutti i fanciulli alla cui educazione attendeva; si tenne lontano da ogni esagerazione, da ogni pervertimento, e fu propugnatore di morale vera purgata da ogni ipocrisia di forma, quale si addice a popolo veramente, essenzialmente onesto e degno dell'uso della libertà.

Poco più che ventenne vide patrioti, delusi, nei primi fremiti rivoluzionari che agitarono la Penisola, darsi all'educazione del popolo o altrimenti promoverla istituendo scuole e incoraggiandone i fonda-

tori. Al germe del sentimento liberale ed unitario si preparava il terreno fruttifero della scuola popolare perchè vi fiorisse rigoglioso e ricco. Gl' Italiani di allora sapevano bene che le battaglie si vincono preparandone i soldati fra i banchi della scuola, che l' uomo educato e cresciuto in un modo non si riforma d' un tratto, che plasmando il bambino si fa l' uomo avvenire, che infine l' educazione è il principio di ogni ardua impresa.

In quel tempo tutti pensavano alla Scuola del Popolo. Il Capponi, il Mayer, il Frassi, Gabbriele Pepe, il Tommasèo, il Lambruschini, il Montanelli, il Giusti, scrivevano di pedagogia, e taluno di essi non isdegnò comporre canzoncine educative per l' infanzia; il Chiesi e l' abate Masi preparavano Istitutori; il Montazio studiavasi di perfezionare i procedimenti didattici allora in uso nelle scuole pei bambini; l' accademia dei Georgofili, auspici il Lambruschini ed il Marchese Ridolfi, bandivano concorsi con premi per il miglior libro di lettura, (1) istituivano asili e scuole rurali

(1) Il primo premio fu vinto dal Parravicini pel suo classico *Giannetto.*

per i figli degli agricoltori; Il Giusti, Luigi Frassi, e persino il Guadagnoli, fondarono Asili d'infanzia e scuole popolari per i bambini d'ambo i sessi, a Pescia ed a Pisa, e il loro esempio ebbe non pochi imitatori. Il Governo granducale si fece inavvedutamente complice di quella rivoluzione scolastica, che preparava efficacemente la rivoluzione dell' indipendenza, favorendo il moltiplicarsi delle Istituzioni scolastiche e cacciando dalle Scuole e dalla Toscana i Gesuiti.

Durante questo momento di risveglio pedagogico importantissimo, e non ancora conosciuto ed estimato quanto si converrebbe, il Thouar, tratto da natural vocazione, si diè alla Scuola e divenne Pedagogista ed educatore nel modo che ci adoperammo di dimostrare nello Studio, il quale volge omai alla fine. Ai Maestri d' Italia ed ai cultori della Pedagogia, la vita, le opere e i tempi dell' Educatore fiorentino offrono vasto campo di osservazioni e di studî. Pietro Thouar, onore della Scuola e dell'Arte d' Italia non può senza colpa e senza vergogna nostra esser dimenticato o trascurato. Questo libro fu scritto con questo voto.

" S' usa dai facitori di Saggi sopra gli scritti del tale o del tal altro — diceva Giuseppe Giusti — non di trar fuori dagli scritti medesimi quel tanto che v' è, ma di rovesciare sè stessi sul povero scrittore, che ne resta soffocato e sepolto „. L' autore di queste pagine, ispirate dall' amore per la memoria d' un Uomo che visse educando e amando, si studiò di trar partito dal monito dell' arguto critico. Ed ora, congedandosi dal suo libro, si domanda pensoso: resterò invece io *soffocato e sepolto* sotto il giudizio del mio lettore?

— *Voce di un lettore gentile (potrebbe anche essere di una lettrice):* La prima volta si perdona, ma, bada bene, non ci provar più!

FINE.

INDICE.

Dedica	Pag.	1
Invece della Prefazione	„	5
Sommario dell' Opera	„	7
Capo I.	„	11
„ II.	„	19
„ III.	„	25
„ IV.	„	31
„ V.	„	37
„ VI.	„	45
„ VII.	„	57
„ VIII.	„	99

Finito di stampare
il dì 12 aprile MDCCCXCIV
nella tipografia di Domenico Rossi
in Fabriano.

INDICE

de' principali nomi propri contenuti nel testo.

A

Alfani, pag. 6, 125, 126, 130, 132.
Alfieri 28.
Angelico 48.
Azeglio (D') 2.

B

Baccelli (Sesto-Caio) 8, 95, 107.
Balbo 35.
Balzac 53.
Belli 102.
Bemporad 109.
Berchet 64, 129.
Bicchierai 125
Borghesio 125.
Bruni 125.
Buondelmonti 32.

C

Campan 110, 113.
Capponi (Gino) 8, 31, 37, 38, 46, 47, 48, 139.
Carlo V. 38.
Carducci 69.
Cellini (Mariano) 108, 109, 112, 124, 128.
Chiesi 139.
Cironi 129.
Compayré 36.
Congtseo 13.
Cooper 32.
Crocchi (Luisa) 133.

D

Dandolo 51.
Dante 28, 38, 82.
Dazzi 48, 124, 130.
Deamicis 64.
Desanctis 5, 7, 23, 25.

E

Elvetius 9, 114.

F

Flammarion 75.

Fontenelle 9, 114.
Formigli 107.
Fornaciari 35.
Foscolo 52.
Franklin 123, 132.
Frassi 139, 140.

G

Gabelli 132.
Galileo 52.
Ghilberti 52.
Giardi 125.
Giordani 32.
Giotti 5, 124, 133.
Giotto 52.
Giovenale 89.
Girard 74.
Giusti 34, 82, 89, 99, 100, 108, 112, 139, 140, 141.
Goldoni 102.
Gordigiani 135.
Graziani 99.
Guadagnoli 107, 140.

I

Imbriani 35.
Izunnia (A. M.) 97.

J

Jeannel 123.
Jouhaud 124.

K

Kant 83.

L

Lamartine 34.
Lambruschini 7, 8, 14, 16, 23, 31, 33, 38, 46, 122, 131, 138, 139.
Leopoldo II. 31, 126, 127.
Lessona 124, 126, 132, 134.
Locke 9, 114.

M

Manin 38.
Manzoni 5, 28, 32, 99, 103.
Masi 135.
Mayer 8, 31, 37, 38, 46, 139.
Mazzini 14.
Mecheri 124, 125.
Meynieu 110.
Montanelli 138, 139.
Montazio 8, 87, 89, 90, 91, 94, 95, 96, 100, 107, 121, 124, 131, 136, 139.
Monti 28.
Montgolfier 123.

N

Nicolini 32.

P

Paggi 109.
Papi (Lazzaro) 32.

Paravia 123.
Parini 52, 129, 134.
Parravicini 139.
Pepe 32, 34, 139.
Pestalozzi 15.
Petrarca 51.
Pöe 94.
Porchat 123.

Q

Quintiliano 63.

R

Racine 28.
Radcliffe 94.
Ravizza 126.
Ribot 9, 114.
Ridolfi 139.
Rigutini 49, 50, 89.
Robespierre 50.
Rousseau 7. 26.

S

Saint-Just 50.
Saint-Pierre 73.
Salviati 99.
Sauvan 110.
Settembrini 8, 32.
Shakespeare 28.
Smiles 132.
Spencer 9.

T

Tallarigo 35.
Tanzini 8, 97.
Thouar 1, 5, 7, 8, 9, 12, 13, ecc.
Tolomei 126.
Tommasèo 8, 31, 33, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 47, 89, 139.

V

Valdarnini 8, 36.
Vannucci 138.
Veniali 49.
Viesseux 8, 31, 32, 33, 36, 37.
Vittorio Emanuele 9, 134, 135.

AVVERTENZA.

Nell' ultima revisione sfuggirono al *proto* alcuni errori di stampa, per i quali non parve necessario all' editore di aggiungere al volume un' *errata - corrige*. — I più importanti fra essi sono: *cui* invece che *di cui* a pag. 50, *loro* invece che *sè* a pag. 66, ed *eccezionali* in luogo di *occasionali* a pag. 104.

UNA LIRA.

767
/3

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.